

## Contro le puttane

*Rime venete del XVI secolo*

Quando anche a Venezia si impose lo spirito della Controriforma, la poesia erotica, esclusa dalla stampa, continuò a circolare manoscritta. I testi qui presentati delineano l'evoluzione del genere nel secondo '500 dalla scuola del Calmo a quella di Maffio Venier.

La collana **Le Giuncate**, diretta da Marisa Milani, presenta testi e studi di letteratura, storia e tradizioni venete. Al lettore il piacere di scoprire un patrimonio troppo spesso ignorato o trascurato dalla letteratura ufficiale.

**Marisa Milani** (1935-1997) ha insegnato Tradizioni Popolari all'Università di Padova. Ha pubblicato vari saggi di letteratura dialettale antica, folklore veneto e processi per stregoneria con edizioni di testi e documenti inediti.

€ 7,50 (i.i.)

ISBN: 978-88-7691-121-7



9 788876 911217

Marisa Milani

Contro le puttane

# Contro le puttane

*Rime venete del XVI secolo*

a cura di  
Marisa Milani



Le giuncate

# Contro le puttane

*Rime venete del XVI secolo*

a cura di  
Marisa Milani

---> a.u. p. Maurizio Brioli crs.  
Somasca, 23 marzo 2022



**GHEDINA&TASSOTTIEDITORI**

*Progetto grafico e stampa*

Grafiche Tassotti

Stamperia in Bassano di Giorgio Tassotti & Figli snc

*In copertina:*

disegno di Federico Bonaldi

© by **GHEDINA & TASSOTTI EDITORI** srl  
Bassano del Grappa (Italy)

1ª edizione maggio '94  
**ISBN 88-7691-121-9**  
PRINTED IN ITALY

*Agli amici di sempre*  
*Alberto e Tilde Schön*

### *Introduzione*

A Venezia negli anni 1551-1555 le opere di argomento religioso occupavano il 16% della complessiva produzione a stampa; trent'anni più tardi la percentuale era quasi raddoppiata e raggiungeva il 28.8%. Al contrario le opere di soggetto letterario si dimezzarono passando dal 31.1% al 16.7%<sup>1</sup>. Sono gli effetti della controffensiva della Chiesa di Roma scesa in campo con l'istituzione della Santa Inquisizione Romana (1642), il Concilio di Trento (1542-63) e l'*Indice dei libri proibiti* (1559). La censura, laica ed ecclesiastica, nata per combattere il crescente pericolo dell'eresia protestante, che minava alle fondamenta il principio d'autorità, si rivolse ben presto contro i testi letterari ritenuti immorali, primo fra tutti il *Decameron*, considerato da allora in poi il massimo esempio di licenziosità. A partire dal 1560 non fu più possibile stampare a Venezia un libro che non fosse autorizzato dallo Stato e approvato dalla Chiesa rappresentata in loco dal Padre Inquisitore. Chi non ubbidiva o stampava clandestinamente veniva processato, multato e costretto a distruggere le copie non ancora vendute.

Durante la prima metà del XVI secolo, in particolare nei decenni 1520-1540, nell'ambito della letteratura comico-satirica, allora al suo massimo splendore, si fa strada un sottogenere di tipo marcatamente osceno, ed è tutto un fiorire di novelle, ragionamenti, rime e poemetti i cui temi dominan-

ti sono da un lato le avventure amorose delle meretrici, dall'altro il mal francese. Basti pensare alle opere dell'Aretino e dei suoi amici e seguaci, come Lorenzo Venier autore della *Puttana errante* e della *Zaffetta*, nella quale si narra in ottave lo scherzo giocato alla cortigiana Angela del Moro detta la Zaffetta, costretta a subire per un'intera notte gli assalti sessuali di 80 indomiti chioggiotti<sup>2</sup>. Ricordiamo inoltre il poemetto in terzine intitolato *La tariffa delle puttane di Venegia*, nel quale un gentiluomo veneziano espone a un forestiere le doti e il prezzo delle maggiori prostitute della città<sup>3</sup>, e opuscoli come *El vanto de la cortigiana ferrarese*, *con el lamento per esser veduta in la carretta et il lamento de la morte con il suo Purgatorio*<sup>4</sup>, o *I sette dolori del mal franzese*<sup>5</sup>, stampe oggi rarissime ma di larga diffusione al tempo.

La pubblicazione di operette popolari sulla sifilide e sulle cortigiane continuò per tutto il XVI e buona parte del XVII secolo seguendo la richiesta del mercato, ma a partire dalla metà del '500 i testi acquistarono un tono sempre più moraleggiante, che appesantì il genere e gli tolse ogni comicità. Non che l'intento moralistico mancasse negli autori del primo Cinquecento, come si può vedere dalla *Pistola a le Puttane* con tanto di *Risposta* scritte da Nicolò Franco nel 1532<sup>6</sup>, ma mancava allora quella volontà di fustigare i costumi in nome di una superiore autorità, che rese insopportabili tanti scritti usciti dopo il 1560. Chi in piena Controriforma scriveva usando un linguaggio non del tutto

castigato, quando non apertamente osceno, non aveva alcuna possibilità di vedere stampate le proprie opere; ma i testi interdetti al grande pubblico giravano ugualmente in copie manoscritte fra l'*élite* intellettuale, che in tal modo si beffava della censura.

Il padovano Sperone Speroni (1500-1588), uno degli uomini più famosi e apprezzati del suo tempo, amico dell'Aretino e del Tiziano, per metà della propria vita non disprezzò affatto le cortigiane (di Tullia d'Aragona fece la principale interlocutrice del suo *Dialogo d'Amore*), ma nel 1572 scrisse una *Orazione contro le cortigiane*, che è una condanna senza appello di tutta la categoria. Lo Speroni rappresenta il caso tipico del letterato che ha vissuto gli anni del pieno Rinascimento e quelli della Controriforma, costretto per quasi metà della propria vita a rinnegare gli ideali della giovinezza e a convincere il mondo di essere un perfetto cattolico.

Se la condanna morale del meretricio era universalmente condivisa, nessuno Stato, e tanto meno quello veneziano, si sognava di perseguire le meretrici in quanto tali, e quando una di esse rivelava particolari doti artistiche in campo letterario o in quello musicale, poteva entrare senza alcuna discriminazione a far parte dell'«eletto mondo degli intellettuali», come dimostrano i casi di Gaspara Stampa e di Veronica Franco, che vantava fra i suoi corrispondenti principi e prelati. D'altronde le cortigiane, almeno a Venezia, erano parte fondamentale della società costituendo un passaggio indispensa-

bile nell'educazione sessuale dei giovani patrizi e un elemento stabilizzatore per le unioni matrimoniali del patriziato. I rampolli delle buone famiglie veneziane cominciavano a frequentare le cortigiane fin dai 15 anni, ne divenivano poi protettori e amanti stabili, e amici fidati in età avanzata. Mantenere una o più cortigiane era del tutto normale per il nobile danaroso, tanto più che spartiva le spese con gli altri amanti.

La cortigiana ricca, la *puttana honorata*, *fastosa* o *sontuosa*, come veniva chiamata, non era una donna pubblica ma sceglieva gli amanti in base al loro reddito e al loro potere. La sua unica preoccupazione era quella di mantenerli fedeli il più a lungo possibile e per questo usava abilmente le sottili arti del sesso e della gelosia, non disdegnando in caso disperato di ricorrere all'aiuto delle tante *strigarie* allora in uso, compresa l'adorazione del Diavolo raffigurato sulla carta dei tarocchi, come mostra il gran numero di cortigiane inquisite e condannate dal S. Uffizio.<sup>7</sup>

Massima aspirazione per una cortigiana era lasciare la professione sposando uno dei suoi amanti. Molte tentarono l'impresa, ma pochissime ci riuscirono, fra queste Cornelia Griffo, che l'11 aprile 1526 sposò il patrizio Andrea Michiel portandogli in dote migliaia di ducati. Notava il Sanudo nei *Diarii*: «In questo zorno, se intese *publice* di uno paro di nozze fatte di sier Andrea Michiel di sier Francesco *da san Canziano* vedovo, in una Cornelia Grifo vedoa meretrice somptuosa et bellissima,

qual è stata *publice* a posta di sier Ziprian Malipiero, et hora era di sier Piero da Molin *dal Banco*, e stata di altri, ricca, qual li ha in dota dà ducati ... milia, Et fu fatte le noze nel monasterio di S. Zuan di Torcello; che è stato gran vergogna a la nobiltà veneta».<sup>8</sup>

Scandalo ancora maggiore suscitò nel 1581 il matrimonio fra la bellissima Andriana Savorgnan e il patrizio Marco Dandolo, tanto che la cortigiana fu condannata al rogo in contumacia; e una inchiesta fu aperta dal S. Uffizio contro Livia Azzalina accusata di aver procurato per mezzo di *strigarie* una grave malattia alla moglie del giovane amante che avrebbe voluto sposare.<sup>9</sup> Meretrici e cortigiane più o meno famose si trovano spesso coinvolte in episodi criminali assieme ai loro amanti. Angela Puina detta la Dolfina faceva bollire ossa di morto con l'aiuto della *striga* Giacomina da Serravalle,<sup>10</sup> ed era amante dei fratelli Francesco e Piero Dolfin, che nel 1586 uccisero Alvise Quirini il nuovo amante di Angela.<sup>11</sup>

Destino comune a tutte le meretrici, profetizzato loro dai libelli e augurato dai nemici, era quello di finire a chiedere la carità sui ponti di Venezia e di morire all'ospedale distrutte dalla sifilide. Il *lamento delle puttane* divenne presto un genere comune nella poesia popolareggiante del tempo. Eccone un esempio in queste stanze inedite del tardo '500:<sup>12</sup>



No se maravegiemo, poverette,  
se 'l nostro fin si sé pericoloso,  
se ai perdoni vendemo candelette,  
col naso magnà dal mal franzoso,  
con cento bolletini su le tette,  
con pi tacconi che non ha un can levroso,  
ché per sta rabbia, che avemo de un soldo,  
se femo schiave de ogni manigoldo.

Xe passà el tempo, che le cortesane  
giera in gran pregio e feva cavedal,  
adesso el nostro fin xe Carampane  
overamente, grame, l'ospeal.  
El xe pezo aver nome de puttane  
che un Podestà che no abbia el criminal.  
Vardé a che passo che semo vegnue,  
povere nu meschine mal passue!

Dunca pianzemo pur a cao cavei  
e biastememo la mala ventura,  
che ne fa schiave de sti gavisei,  
no zà per volontà ma per paura,  
e che sia solamente in sti canei  
una leze, una usanza molto dura:  
che quei, che via de qua rizza el pandol,  
in sta terra i ne dà dove ne duol.

Non tutte le cortigiane finirono certo così, almeno quelle che seppero investire in beni immobili il denaro guadagnato, che doveva essere davvero molto se Isabella Bellocchio riuscì a trovare 4.000 ducati da dare al tribunale dell'Inquisizione, che le aveva commutata in pecuniaria la condanna all'esilio perpetuo.<sup>13</sup> Sappiamo che Andriana Savorgnan

era già piuttosto ricca all'epoca del matrimonio, dopo poco più di dieci anni di carriera, iniziata a 13 anni, quando la madre la fece sverginare da un ricco francese di passaggio in città.

Elencando le *anime che si atrova in la città de Veniexia* nel 1509 il Sanudo annotava che su 300.000 abitanti, di cui 48.346 erano *femene e puti*, le *femene da partito*, ossia le meretrici, ammontavano a 11.654<sup>14</sup>. Togliendo i *puti* dal numero delle *femene* ed escludendo le donne della nobiltà e dei *cittadini originari*, risulta che la percentuale delle puttane era superiore a un terzo di tutto il contingente femminile, vale a dire che come minimo una donna su tre faceva la meretrice. Per quanto le cifre date dal Sanudo siano gonfiate (Venezia raggiunse il massimo della popolazione nel 1563 con 168.627 abitanti, mentre nel 1509 ne contava all'incirca 115.000), è probabile che il rapporto reale non cambiasse di molto, e ciò spiega, al di là di ogni retorica moralistica, la costernazione dei legislatori veneziani espressa nei proclami e *terminazioni* riguardanti l'inarrestabile espandersi del meretricio. Di «infinito numero de tante infame meretrice che sono et che de zorno in zorno cresseno in questa Città» parla una *terminazione* dei Provveditori sopra la Sanità del 27 luglio 1542, e trent'anni più tardi il Consiglio dei Dieci si rammarica che non siano stati eseguiti gli ordini degli anni precedenti «in materia delle meretrici», perché «non sariano dette meretrici accresciute in tanto numero, che al presente non si po andar in parte alcuna di questa Città che non ve

ne siano molte, le quali con la petulantia et lascivia loro allacciano et fanno pericolar la gioventù di questa Città, con danno et infamia publica» (28 marzo 1572). Tutto fu inutile se ancora negli ultimi giorni della Repubblica gli Esecutori contro la Bestemmia costatavano impotenti: «Cresciuto da tempo in qua in Venezia a dismisura il numero delle donne di mal affare sì venete e suddite che forastiere non si contengono più in que' limiti de' appositi posti e stazioni loro sofferti dalla publica tolleranza, ma inondano tutta la città, ed infestando egualmente le remote che le più frequentate strade, singolarmente però spiegano il più impudente e temerario libertinaggio nel passeggiare sì di giorno che di notte nella pubblica piazza [...] alle quali pure si deve aggiungere una turba di ragazze di poca età che dalla questua passano alla dissolutezza, o vanno alternando questa con quella, oggetto non solo di scandalo, ma di vera compassione» (28 agosto 1789).<sup>15</sup>

Data la promiscuità in cui viveva la parte più povera della popolazione, presso la quale il matrimonio era un semplice patto a due che si poteva sciogliere in ogni momento (e ciò ben oltre l'istituzione nel 1563 del matrimonio sacramentale registrato in chiesa), per il legislatore divenne necessario dare una esatta definizione di meretrice. Il 21 febbraio 1543 una terminazione del Senato Terra dichiara: «Quelle veramente si intendino meretrice quale non essendo maritate haverano commercio et pratica con uno over più homeni [...] quelle che havendo marito non habitano con sui mariti, ma

stanno separate et habino commercio con uno over più homeni». <sup>16</sup> In pratica tutte le donne, che non avessero una regolare situazione familiare, rientravano nella categoria. Il meretricio, che non era di per sé reato, diventava un problema quando veniva praticato apertamente e con il solito contorno di ruffiani, papponi e osti compiacenti, suscitando le ire dei buoni cittadini preoccupati per la sorte dei figli e dell'ira divina, che ogni tanto si manifestava con guerre, alluvioni e terremoti.

Le leggi contro le meretrici emanate a Venezia nel corso della sua lunga storia furono innumerevoli e mai risolutive. I Veneziani, troppo pragmatici per pensare di risolvere il problema con una espulsione in massa, cercarono invano per più di tre secoli di costringere le *peccatrici* in un unico luogo, nel Castelletto di Rialto, dal quale al calar della notte non potessero più uscire. Nel '600 si limitarono a proibire loro di abitare sul Canal Grande (segno che ormai molte vi si erano stabilite) e in case con affitto superiore ai 100 ducati (segno che molte vivevano in case signorili). Nel '700 e fino alla fine della Repubblica cercarono di impedire che si trattenessero sulle piazze, in strada o nelle botteghe, minacciando a quelle che *posteggiavano* fuori di casa e lungo le strade la completa rasatura del capo e il marchio in faccia per le recidive.

Per molti secoli, fin quando almeno la legge e la tradizione volevano che l'abito corrispondesse allo stato sociale, ci fu il problema di come impedire alle meretrici di vestirsi come le altre donne, cioè da



*donzella*, da maritata o da vedova, e fu risolto imponendo a loro e alle ruffiane dapprima un fazzoletto giallo al collo (23 maggio 1421), ma poi ci si accontentò delle sole calze gialle.

A complicare le cose apparve, agli inizi del '500, una particolare figura di meretrice: la cortigiana, la prostituta riservata alle classi dominanti, che richiedevano raffinatezza, educazione e cultura oltre che abilità professionale. Data a quest'epoca il nome di *cortigiana* attribuito alle puttane di alto bordo e mai appellativo ebbe tanta fortuna, se fino quasi ai giorni nostri servì a definire la categoria delle puttane 'per bene', come, per es., Margherita Gautier, l'immortale Violetta di Verdi.<sup>17</sup>

La legislazione veneziana non distingue fra *cortigiane*, *meretrici* o *puttane*, anche se molte leggi riguardano esclusivamente le prime in quanto solo loro potevano permettersi di gareggiare con le grandi dame nel lusso e nei divertimenti. Una società perfettamente organizzata in classi, nella quale ciascuno doveva stare al proprio posto pena la dissoluzione dello Stato, tutto ciò che non seguiva l'ordine 'naturale' era considerato pericoloso. Peccato contro natura non era solo la sodomia, il vizio maledetto da estirpare con la pena di morte, ma anche indossare abiti maschili per le donne e, peggio ancora, femminili per i maschi, andare in gondola davanti alle chiese e mescolarsi alle nobildonne durante le sacre funzioni. Ma per la gente comune questi 'peccati' erano segno di potere e di grandezza, e le cortigiane, che se li permettevano, erano *signore*. Con questo appellati-

vo ci si rivolgeva di solito alle cortigiane, mentre per le donne dabbene era riservato quello di *madonna*.<sup>18</sup>

I testi qui presentati sono in dialetto rustico padovano e in veneziano e hanno per tema le meretrici. I primi sono di autore anonimo e prendono di mira le puttane di Padova e Venezia, con intento caricaturale e giocoso più che moralistico. Le rime del Calmo sono invece più personali, prive di ogni condanna morale, esprimono i sentimenti dell'amante respinto e ingannato, ma prevale la sbrigliata fantasia linguistica del poeta e le ingiurie si stemperano nelle invenzioni di sempre nuove immagini. Diverso il caso di Maffio Venier, un poeta raffinato sia nelle rime in lingua sia in quelle in dialetto, autore di quell'autentico capolavoro che è la *Strazzosa*, ma anche di feroci invettive contro le nemiche del momento. Delle rime in veneziano di Maffio Venier sono state finora pubblicate solo quelle considerate meno sconce. Quando il Dazzi pubblicò nel 1956 *Il fiore della lirica veneziana*,<sup>19</sup> volendo far conoscere le rime del Venier contro la Franco senza destare scalpore allegò ai volumi un fascicolo intitolato *Il libro chiuso di Maffio Venier*, spiegando nell'avvertenza che «s'è preferito intitolarlo LIBRO CHIUSO, o sigillato, per richiamare alla cautela in rapporto al linguaggio lubrico delle composizioni riportate. Esso è dedicato agli eruditi, e giova sperare che l'assunto critico disarmi fin da principio improvvidi curiosi». Dopo quattro decenni anche il 'comune senso del pudore' è mutato e i versi di Maffio non scandalizzano più.<sup>20</sup>

A conclusione della raccolta abbiamo posto il *Catalogo delle cortigiane*, più volte stampato ma mai veramente studiato, e un più tardo catalogo in versi, sfortunatamente monco, che però mostra come il genere fosse diffuso anche nel tardo '500 e solo la censura ne impedisse la divulgazione a stampa.

1. Cfr. P.F. GRENDLER, *The Roman Inquisition and the Venetian Press, 1540-1605*, Princeton 1977.
2. L'unica edizione moderna rimane ancora quella di Parigi del 1861, ripresa nel 1929 da G. Raya (L. VENIERO, *La Zaffetta*, con introduzione di G. Raya, Catania 1929).
3. La stampa originale del 1535 è andata perduta, per cui l'unica edizione rimane quella parigina del Liseux del 1883.
4. Cfr. G. AQUILECCHIA, *Per l'attribuzione e il testo del "Lamento d'una cortigiana ferrarese"*, in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, Padova 1974, pp. 3-25.
5. Editto dal Rossi in appendice a *Le lettere di messer Andrea Calmo riprodotte sulle stampe migliori*, con introduzione ed illustrazioni di V. Rossi, Torino 1888, pp. 374-83.
6. *Le pistole vulgari di M. Nicolo Franco*. Venetiis apud Antonium Gardane. MDXXXII, pp. 217r-225v.
7. Cfr. *Streghe e diavoli nei processi del S. Uffizio. Venezia 1554-1592*, a cura di M. Milani, Padova 1989; e R. MARTIN, *Witchcraft and the Inquisition in Venice 1550-1650*, Oxford 1989.
8. *I diarii di Marino Sanuto*, a cura di R. Fulin et al., Venezia 1879-1903, vol. XLI, col. 166.
9. Le vicende della Savorgnan e della Azzalina sono raccontate in M. MILANI, *Piccole storie di stregoneria nella Venezia del '500*, Verona 1989.
10. Arch. di Stato di Venezia, S. Uffizio, Contro Betta Stopera, 1589, b. 65).
11. In *Leggi e memorie venete sulla prostituzione fino alla caduta della Repubblica*, Venezia 1870-72, p. 301 seg.; e G. RUGGIERO, *I confini dell'eros. Crimini e sessualità nella Venezia del Rinascimento*, Venezia 1988.
12. Dal cod. Marc. Ital. IX, 173 (=6282), *Rime di diversi in dialetto veneziano*, trascritto nei primi decenni del XVII sec. e contenente fra gli altri versi del Venier e di Giovanni Querini (c. 134rv).
13. Cfr. *La verità ovvero Il processo contro Isabella Bellocchio (Venezia, 12 gennaio-14 ottobre 1589)*, a cura di M. MILANI, Padova 1985.
14. Op. cit., vol. VIII, col. 414; v. anche D. BELTRAME, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Padova 1954.

15. Le citazioni sono tratte da già citato *Leggi e memorie...*, pp. 105, 120 e 176.

16. In *Leggi e memorie...*, cit., p. 109.

17. Per ulteriori notizie sulle cortigiane rimandiamo al catalogo uscito in occasione della mostra veneziana del 1990 (*Il gioco dell'amore. Le cortigiane di Venezia dal Trecento al Settecento*, Venezia 1990), che offre una aggiornata bibliografia.

18. Tutte le lettere del quarto libro del Calmo sono indirizzate a delle *signore*, mentre alle cortigiane dei primi tre libri viene dato il titolo di *madonna*. Si tratta forse di una distinzione fra cortigiane di gran lusso e quelle più basse. Vale la pena di ricordare i numerosi sinonimi che la nostra lingua ha trovato per indicare la meretrice. Su termini 'neutri' come, appunto, *meretrice* (anteriore al 1294) e *prostituta* (XIV sec.), prevalgono di gran lunga quelli di tipo ingiurioso-volgare: *bagascia* (a. 1363), *baldracca* (Aretino, 1534), *bardassa* (XIV sec.), *battona* (1959), *mignotta* (1791), *puttana* (Dante), *squaldrina* (1598), *zabbracca* (a. 1492); altri hanno funzione eufemistica-nobilitante: *cortigiana* (primo '500), *etera* (1800), *lucciola* (a. 1930), *mondana* (1367), *passeggiatrice* (1950), *peripatetica* (1923), *signora* (primo '500), *signorina* (1944), *quelle signore* (1920), *squillo* (1954). Ci sono inoltre i composti tipo *malafemmina* (1900), e le locuzioni *femmina da conio* (Dante), *di mondo* (1551); c'è *domnaccia* (1584), mentre la *donna* può essere *dissoluta* o *trista*, *perduta* (a. 1916) e *pubblica* (a. 1729), *donnina allegra* (1905), ma anche *di facili costumi*, *di giro* (1905), *di malaffare* (1653), *di malavita* (a. 1342), *di mondo* (1869), *di piacere*, *di strada* (1935) e *di vita*.

19. Edito a Venezia da N. Pozza in quattro volumi.

20. Cfr. G. PADOAN, *Il mondo delle cortigiane nella letteratura rinascimentale*, in *Il gioco dell'amore*, cit., pp. 63-71.

## Contro le puttane

**Criteria di trascrizione.**

Si è cercato di mantenere il più possibile la grafia antica, specie per quanto riguarda il Catalogo. Per il resto, oltre agli interventi usuali su punteggiatura, accenti e divisione delle parole, si è distinto u da v, ridotto a zìzzì il nesso cìccì seguito da vocale, così come per ti, si è conservato h solo nelle forme del verbo avere. Nel Pronostico, dato il carattere di stampa popolare, non si sono introdotte modifiche normative nei versi, che pertanto risultano spesso ipermetri. Gli interventi più significativi sono segnalati in apparato.

**Rime di Antonio B. L.**

1 - *Stanza di un vilan che parla con una donna*

A sangue de san Lazaro, Graziosa,  
ch'a' no ve mento alla fe' de compare,  
ch'a' me piàsì perché a' s'ì bela tosa,  
e perzondena a' ve vorae scogionare 4  
an mi un dì s'a' voli esser mia morosa;  
e s'ì a' no starè, con fa algun, a sbagiafare,  
ché in busa a' ve metterave el brombulo  
con du biè testimonni atachè al culo. 8

Traduzione: *Stanza di un villano che parla con una donna.* 1-4: Al sangue di san Lazzaro, Graziosa, che non vi mento alla fede di compare, che mi piacete perché siete una bella ragazza, e perciò vi vorrei chiedere anch'io un dì se volete essere mia morosa; 4-8: e non starei, come fa qualcuno, a parlare a vanvera, perché nella buca vi metterei il mio salsicciotto con due bei testimoni attaccati in fondo.

2 - *Sonetto lamentatorio di una donna da la villa*

Deh, giandusa a i sbagiafaore  
che va digando ch'a' m'he fato impire!  
S'a' fosse Signore, a' i farae fuzire  
de Pava e del Pavan infrà siè ore 4  
come uomeni maligni e zanzaore,  
sluterani ch'i gi è, ch'a' 'l vuò pur dire,  
che 'l se gi vorae tutti sbandire  
sti cotal cagariegi e cagaore, 8

che s'imbrata la boca de nu done  
con dir sempre ch'a' fazon e digon;  
e perzondena ve zuro a la fe' bona

che 'l ghe besognerave a ste persone,  
che dise la bosia così a ognon, 12  
petarghe una boazza che sia bona,

azzò che con persona  
i no diese simel falserie,  
lassandogi smerdè con brutierie. 16

Traduzione: *Sonetto lamentatorio di una donna della villa.* 1-4: Deh, peste ai chiacchieroni che vanno dicendo che mi avete messa incinta! Se fossi signore, li farei fuggire da Padova e dal Padovano entro sei ore 5-8: come uomini maligni e maldicenti, luterani che sono, che lo voglio pur dire, che bisognerebbe bandirli tutti questi tali cacarelli e cacatori 9-12: che s'imbratano la bocca di noi donne con dire sempre che noi facciamo e diciamo; e perciò ve giuro per la fede giusta che bisognerebbe a queste persone, che dicono falsità a tutti, 13-16: sbattergli sulla bocca una buona merda di vacca, acciò che a nessuno dicessero più simili falsità, lasciandoli smerdati con questo sudiciume.

### 3 - *Sonetto de un villan che scontra un altro e dice*

Sto carneval passò, ch'a' fu a solazzo  
a le Veniesie, andié in Carampane  
per darne del piaser con quelle anguane!  
ch'è ivelò. Ascolta, el me Bertazzo. 4

A' viti una ch'ea un bel mostazzo,  
molto pi bella che n'è le Pavane.  
Pota, le è pur polie ste Vigniciane!  
La pareva una fegura fata a guazzo. 8

Co la m'ave basò, la disse: «Zenso,  
andon in ca' e butonse sul leto,  
anema dolce, coresin d'amore».

Co l'alzé su, a' ghe viti uno insenso 12  
atacò la camisa, un zibeto  
de merda e sangue marza, e per l'odore

de quel stragno puzore  
me se volté 'l magon e gomitare 16  
a' comentié zò ch'ea magnò a disnare;

e per poerme consolare  
vini a Rialto a una spiciarìa  
e lì mastegié un soldo de tresia.<sup>2</sup> 20

Traduzione: *Sonetto di un villano che incontra un altro e dice.* 1-4: Questo carnevale passato, che fui a divertirmi a Venezia, andai in Carampane per darvi piacere con quelle belle giovani che stanno là. Ascolta, caro il mio Bertazzo. 5-8: Ne vidi una che aveva un bel faccino, molto più bella delle padovane. Potta, sono ben fate queste veneziane! Sembrava una figura dipinta a guazzo. 9-11: Quando mi ebbe baciato, disse: «Caro, andiamo in casa e buttiamoci sul letto, anima dolce, cuoricino d'amore». 12-16: Quando le alzai le vesti, le vidi un incenso attaccato alla camicia, un profumo di merda e di sangue marcio, e per l'odore di quella strana puzza mi si rivoltò lo stomaco 17-20: e cominciai a vomitare ciò che avevo mangiato a pranzo; e per potermi rimettere andai a Rialto in una spezieria e lì masticai un soldo di confetti.



4 - *Sonetto amatorio*

Duoh, Zilia bella! Duoh, Zilia sorore,  
mo a' son pur fieramen inamorò!  
Bocca de zuccaro e confetto appresiò,  
Zilia cara, dolce, piena d'amore! 4

Per ti a' g'he entro al bati un gran brusore  
vegandome così male arivò.  
Che sia maletto chi m'ha inzenderò,  
po che te no me vuò per serviore! 8

N'hetu peccò de mi ch'a' vuò morire?  
Ingrata traitora di mi solo,  
adesso che te me vi sul sbasire  
e bater l'ale a muò smergo o striolo, 12  
celegati, storniegi a voler dire;  
te me stravuolzi el colo

co è un groto polo,  
e me vuolzi la schina e i persuti 16  
cagandome de sora da i fiauti.

Traduzione: *Sonetto amoroso*. 1-4: Deh, Zilia bella! Deh, Zilia sorella, sono proprio tanto innamorato! Bocca di zucchero e confetto prezioso, Zilia cara, dolce, piena d'amore! 5-8: Per te ho dentro al petto un grande bruciore vedendomi così mal ridotto, che sia maledetto chi mi ha generato, poiché non mi vuoi per servitore! 9-12: Non hai pena di me che voglio morire? Ingrata traditrice solo di me, adesso che mi vedi sul languire e battere le ali come smergo o storno, 13-17: passerì, stornelli per meglio dire; tu mi stravolgi il collo come un pollo e mi volti la schiena e le natiche cacandomi addosso a suon di scoregge.

5 - *Sonetto*

Giruolimo, a' son stò a pecarise  
a Pava in la contrà de l'Albarela.  
Sì, al sangue, al corpo de la giandela  
ch'a' no te mento! È sì he vù altro che brise 4

d'una che l'ea larga co è una valise.  
La m'ha infrusignò tutta la capella  
d'un certo bordelame alla fe' bela,  
perché de sotto via da le sbaise 8

atorno a' g'he una frata de brognuoli  
che la m'ha dò sta sporca smerdoliera,  
che 'l morbo la sbrege co se fa i molon!

La m'ha imboazzò tutto da caruoli, 12  
questa brutta fraesa o previera,  
che m'ha fatto infiar tutto el baldon.

Sì che, Giruolimo bon,  
no te fiar mè pi de ste chilose, 16  
perqué l'è sempre carolè o tgnose.

Traduzione: *Sonetto*. 1-4: Girolamo, sono stato a puttane a Padova nella contrada dell'Albarella. Sì, al sangue, al corpo della peste che non ti mento! E ne ho avuto una bella ricompensa 5-8: da una che l'aveva larga come una borsa. Mi ha impastato tutta la cappella di una certa porcheria, allafè, perché tutto attorno al glande 9-12: ho un gran numero di pustole, che mi ha dato questa sporca merdosa, che il morbo la squarci come si fa con le angurie. 13-17: Mi ha tutto ricoperto di tarli, questa brutta puttana da frati e preti, che mi hanno enfiato tutto il salsiccio. Sicché, mio buon Girolamo, non ti fidar mai più di queste erniose, perché sono sempre appestate o tignose.

## 6 - Sonetto

L'altro diazzo, ch'a' giera andò a Pava,  
 el me vene vuogia d'andar a morose.  
 De fato andié per catar quelle tose  
 che tuole sto peccò e po se lava; 4

e mentr'era lialò ch'a' me n'andava,  
 co a' fu zonto a una via in crose,  
 a' voltíe perché a' sentí una alla ose  
 que dolze viersi d'amore cantava, 8

in l'Agnosdio a pe de l'hostaria,<sup>1</sup>  
 e mi sburí entro, e po dissi: «Serore,  
 gietà, que fetu? Vuòtu ch'a' te 'l para,

con disse quelù, in ca' de longo via?» 12  
 Co la disse de sì, e mi col me tenore  
 a' me sborié con ella da compare;

e po criti crepare:  
 quando ch'a' 'l viti fuora insangonò, 16  
 a' me tení eser del tutto ruindò.

Traduzione. *Sonetto*. 1-4: L'altro giorno, ch'ero andato a Padova, mi venne voglia di andare a morose. Subito andai per trovare quelle ragazze che tolgono questo peccato e poi si lavano; 5-8: e mentre me ne andavo per di là, quando fui giunto a un crocevia, voltai perché sentii la voce di una che cantava dolci versi d'amore 9-12: in Agnusdei vicino all'osteria; ed io mi precipitai dentro e dissi: «Sorella, dio ti aiuti, che fai? Vuoi che te lo mandi, come disse quello, presto in casa?» 13-17: Quando disse di sì, io col mio flauto mi sfogai con lei da galantuomo; e poi credei crepare: quando lo vidi uscir fuori insanguinato, ritenni essere rovinato del tutto.

## 7 - Sonetto

Tuniazzo, a' me recodo in fe' de Dio,  
 ch'a' no sbertezo alla fe' da compare,  
 ch'in zoventù agnon me vèa andare  
 da braoso, perché a' giera scaltro. 4

O cancaro, andasea pur ben vestìo,  
 tanto che tutti n'ea che favelare!  
 Prima le calce tagliè in gamba e a portare  
 indovisè, ch'a' parea un om compìo, 8

c'un par de scarpe rosse tagiucè  
 e un bel zipon de sea stricolò  
 de zalo e verde e po de carnason,

una zornìa de quelle sbotazzè 12  
 e un fazoletto in cao inzinzolò.  
 Te può pensar s'a' me tegnia in bon.

Ma una fiera costion,  
 ch'a' fié per una tosa in sul Pavan, 16  
 m'ha ruindò mi con tutti i miè zerman.

Traduzione. *Sonetto*. 1-4: Tuniazzo, mi ricordo in fede di Dio, che non scherzo davvero da compare, che in gioventù ognuno mi vedeva comportarmi da bravaccio, perché ero scaltro. 5-8: O canchero, andavo pur ben vestito, tanto che tutti avevano di che parlare! Prima le calze tagliate al ginocchio e di diverso colore, che parevo un uomo fatto, 9-11: con un paio di scarpe rosse tagliuzzate e un bel giubbetto di seta a strisce gialle e verdi e carnicino, 12-17: una giornea di quelle lavorate e un fazzoletto ornato in capo. Puoi pensare se mi pavoneggiavo. Ma una feroce lite, che feci per una ragazza sul Padovano, ha rovinato me con tutti i miei germani.

### Pronostico alla villota sopra le puttane

Orsù, bella brigà,  
se s'ì ch'ì per ascoltà,  
fichève tutti quanti  
chivealò davanti, 4

se vu vol'ì sentire  
quel che a' ve vuoio dire  
sora la mia coscienza  
adesso a la presenza 8

de quanti che sarì,  
perché vu intenderì  
d'i secreti del Cielo.  
Chialò stè in cervello 12

e che no fè remore,  
perché 'l è stò un dotore  
d'i nostri da la villa,  
che g'he vegnù la chilla 16

per tanto stuggiare.  
Costui se fa chiamare  
per nome Salvaore;  
'l è anche de i migliore 20

Traduzione. 1-4: Orsù, bella brigata, se siete qui per ascoltare, ficcatevi tutti quanti qui davanti. 5-8: se volete sentire quel che vi voglio dire sopra la mia coscienza adesso alla presenza 9-12: di quanti sarete, perché voi intenderete dei segreti del Cielo. State qui attenti 13-16: e non fate rumore, perché è stato un dottore dei nostri del villaggio, che gli è venuta l'ernia 17-20: per tanto studiare. Costui si fa chiamare per nome Salvato-

che se accata;  
'l nassù de la schiata  
de la Ca' de i Bolpati.  
Se ben ghe n'è de matti, 24

quest'è de grand'onore,  
e s'ì è fatto dottore,  
dottore adottorò.  
Lu è quel c'ha strolegò 28

col so cervelo  
d'i pianeti del Cielo  
tutto quel che i dê fare,  
e lu ve sa schiarare, 32

del Sol e de la Luna,  
e po a una a una  
anche tutte le stelle,  
le pi alte noelle 36

che mè sentissi a dire.  
A' me sento morire  
e da sgrignare  
del so pronosticare 40

re; è anche dei migliori 21-24: che si trovino; è nato dalla schiatta di casa Bolpati. Se bene ce ne sono di matti, 25-28: questo è molto onorato, è stato fatto dottore, dottore addottorato. Lui è quello che ha strolicato 29-32: col suo cervello dei pianeti del Cielo tutto quello che devono fare, e lui sa spiegare 33-36: del Sole e della Luna, e poi ad una ad una anche tutte le stelle, le più grandi storie 37-40: che mai si sentissero dire. Mi sento morire da ridere per il pronosticare 41-44: che ha fatto.

che 'l ha fatto.  
 El dise che un matto  
 si n'ha niun sentimento,  
 e che l'oro e l'arzento 44

si val pi che l'azzale;  
 el dise ch'un stivale  
 se farà de pedame  
 de pelle de bestiamme 48

che sia scortegò;  
 sì el dise ch'un bo  
 è stà prima un veello,  
 e anche ch'un crivello 52

si serà pin de busi,  
 e che tutti pelusi  
 nascerà i cavreti.  
 Sì el dise che i pianeti 56

del Sol e de la Luna  
 menazza gran fortuna  
 sora delle putane  
 che sta in Carampane 60

Dice che un matto non ha alcun sentimento, e che l'oro e l'argento 45-48: valgono più dell'acciaio; dice che uno stivale è fatto di cuoio di pelle di manzo 49-52: che sia scorticato; e dice che un bue è stato prima un vitello, e anche che un crivello 53-56: sarà pieno di buchi, e che tutti pelosi nasceranno i capretti. Dice che i pianeti 57-60: del Sole e della Luna minacciano gran tempesta sopra le puttane che stanno in Carampane

o in de 'l bordello.  
 El ghè menazza el Cielo  
 a quelle poverette  
 che pan e scalognette 64

ghe mancherà ben spesso.  
 Ancora el scrive esso,  
 sto nostro Salvaore  
 astrolego e dottore 68

dell'Anguilara:  
 lu si è quel che dischiara  
 e prova per rason  
 della destinazion 72

che menazza le stelle  
 sora ste putanelle  
 che sta per corte e cale.  
 Ghe menazza gran male 76

con una gran ruina,  
 e po una disciplina  
 a quelle che passa i monti.  
 El dise che su i ponti 80

61-64: o nel bordello. Minaccia il Cielo a quelle poverette che pane e scalognette 65-68: gli mancheranno spesso. Scrive ancora, questo nostro Salvatore astrologo e dottore 69-72: dall'Anguilara: lui è quello che spiega e prova con ragione il destino 73-76: che le stelle minacciano sopra queste puttanelle che stanno nelle corti e nelle calli. Gli minacciano gran male 77-80: con grande rovina, e poi una penitenza a quelle che pas-

le starà su un storolo  
 con una girlanda al colo  
 de piatole e peocchi,  
 e intorno de i zenocchi 84

scanzie de boletini,  
 e con quei bagatini,  
 che qualcun gli darà,  
 con quei le viverà 88

così miseramente,  
 e così con gran stente  
 le passerà sua vita.  
 E quelle de Santa Margarita, 92

là atorno al casonetto,  
 tutte per un panetto  
 andarà a San Salvaore  
 e a San Zorzi Maore 96

e altri monestieri.  
 E quelle d'i Crosechieri  
 anch'esse in compagnia  
 arà gran carestia 100

sano i monti. Dice che sui ponti 81-84: staranno sopra una stuoia con al collo una ghirlanda di piatole e pidocchi e intorno alle ginocchia pile di bigliettini, e con quei miseri soldi, che qualcuno gli darà, con quelli vivranno 89-92: così miseramente, e così con grandi stenti passeranno la vita. Quelle di Santa Margarita, 93-96: là attorno al casonetto, tutte per un pezzo di pane andranno a San Salvatore e a San Giorgio Maggiore 97-100: e altri monasteri. E quelle dei Crosechieri anch'esse in

quest'anno de rodelle.  
 Digo alle poverelle  
 ch'in povertà s'achiappa,  
 che per non aver cappa 104

convien portar fazzoło,  
 per non aver lenzolo  
 dormirà in su la pagia.  
 E appresso a quella fragia, 108

digo, da San Fantin,  
 le farà le male fin  
 con l'altre in compagnia.  
 E quelle de Frezzaria, 112

che sta in quelle casette,  
 quest'anno poverette  
 farà la tremarola;  
 per n'aver mezarola 116

le andarà al bastion'  
 con la zucca o il boccalon  
 e con la pignatella,  
 e po una fassinella 120

compagnia avranno grande carestia 101-104: di ruote quest'anno. Dico alle poverette che si trovano in povertà, che per non aver mantello 105-108: devono portare lo scialle, per non aver lenzuolo dormiranno sulla paglia. E poi a quella combriccola, 109-112: dico, di San Fantin, faranno una cattiva fine con l'altre in compagnia. E quelle di Frezzaria, 113-116: che stanno in quelle casette, quest'anno poverette avranno la tremarella; per non avere recipiente di vetro 117-120: andranno al bastione con la zucca o il boccale e con la pentolina, e poi una



e un bezo de cappe,  
 anderà po con frappe  
 fin a Lizzafusina.  
 Quelle po de Piscina<sup>2</sup> 124

e de la Trinitade  
 serà spesso frustade  
 e an messe in preson  
 o in qualche scamuzon<sup>3</sup> 128

per le so robarie  
 o qualche truffarie,  
 che le sé use a fare:  
 quando le puol chiapare 132

la borsa in la scarsella,  
 le ghe fa la novella  
 de tutti quei marcheti,  
 e po corezze e petti 136

ge dà sora mercà.  
 E quelle da San Thomà  
 e intorno a i Fra Minori<sup>4</sup>  
 si viverà in dolori 140

piccola fascina 121-124: e un soldo di vongole andranno poi con ciance (?) fino a Lizzafusina. Quelle poi di Piscina 125-128: e di Santa Ternita saranno spesso frustate e anche messe in prigione o in qualche gattabuia 129-132: per le ruberie e le truffe che sono use a fare: quando possono prendere 133-136: la borsa dalle tasche, gli fanno lo scherzo di tutti quei soldi, e poi peti e scoregge 137-140: danno per soprammercato. E quelle di San Tomà e attorno ai Frari vivranno in dolori

tutto quest'anno  
 e sempre con affanno,  
 né mai serà contente  
 con triboli e con stente 144

sempre filando lana.  
 El Ciel si le condanna  
 perché le son fratiere,  
 discorrete e previere 148

e senza discrezion.  
 E quelle da San Pantalon  
 e quelle de Corte Nova<sup>5</sup>  
 el strolego sì prova, 152

tutto per strologìa  
 che tutte atorno via  
 che non è mariè,  
 che 'l gh'in serà assè 156

ch'anarà all'ospeale  
 per amor del gran male  
 que le arà in la vita;  
 el ge darà tal fitta 160

141-144: tutto quest'anno e sempre con affanno, né mai saranno contente con triboli e stenti 145-148: sempre filando lana. Il Cielo le condanna così perché vanno coi frati, sono scandalose e se la fanno coi preti 149-152: e non hanno discrezione. E quelle di San Pantalone e quelle di Corte Nuova l'astrologo prova 153-156: tutto per astrologa che di tutte quelle lì attorno che non sono maritate, ce ne saranno assai 157-160: che andranno all'ospedale a causa del gran male che patiranno nel corpo; gli darà tali fitte 161-164: e molte punture per tutte le

e purassè punture  
 per tutte le zonture  
 a una a una.  
 Quest' il mostra la Luna 164

che serà el so destin.  
 E quelle da San Martin  
 e anche le Bragolane  
 a tutte quelle putane 168

el ghe menazza el Cielo  
 che pan e ravello  
 si serà il so magnare,  
 e così a tribolare 172

le starà tutto st' anno  
 in pena et in affanno,  
 e tutte mal contente,  
 ché poco e squasi niente 176

si serà i so guadagni;  
 le menerà i calcagni  
 tre ore per un soldo.  
 E quelle da San Boldo 180

giunture una ad una. Questo mostra la Luna 165-168: che sarà il loro destino. E quelle da San Martino e anche quelle della Bragola, a tutte quelle puttane 169-172: minaccia il Cielo che pane e rape sarà il loro mangiare, e così a tribolare 173-176: staranno tutto quest' anno in pena e in affanno, e tutte malcontente, perché poco o niente 177-180: saranno i loro guadagni; dovranno correre tre ore per guadagnare un soldo. E quelle di San Boldo 181-184: con quelle da San Stae prenderanno sem-

con quelle da San Stai  
 le torà sempre mai  
 camise e drappi a nolo,  
 e alla fin un storolo 184

si serà el so stramazzo,  
 in cambio de pimazzo  
 le averà un quarelo.  
 Questo si mostra el Cielo 188

a quelle grame,  
 né mai via la fame  
 le se porà cazzare,  
 né manco satiare 192

le porà la sua gola.  
 E quelle da San Marcola  
 e attorno San Lunardo  
 le ha il becco sì lecardo 196

e si è tanto golose  
 che sempremè strazzone  
 le anarà in so vita,  
 né mai vestia polita 200

pre a nolo camice e vesti, e alla fine una stuoia 185-188: sarà il loro materasso, invece del piumino avranno un mattone. Questo promette il Cielo 189-192: a quelle grame, né mai via la fame si potranno cacciare, e nemmeno saziare 193-196: potranno la loro gola. E quelle da San Marcuola e attorno San Lunardo hanno il becco così avido 197-200: e sono tanto golose che sempre straccione andranno in vita, né mai ben vestita

no ge 'n serà nissuna. Quest'el mostra la Luna e 'l so pianeto. Quelle da San Beneto	204
e là atorno San Luca le anderà con la zucca al Bastion per vin. Questo si è il so destin	208
che 'l strologo si dise. E quelle da San Felise e da Santa Caterina serà messe in berlina	212
apresso a la mittà, e frustà e incoronà con vergogna e danno; e po tutto quest'anno	216
ste grame dê patire. El me sé forza dire, se ben g'anesse el collo. E quelle da San Polo,	220

201-204: ce ne sarà qualcuna. Questo mostra la Luna e il suo pianeta. Quelle di San Beneto 205-208: e là attorno a San Luca andranno con la zucca al Bastione per prendersi il vino. Questo è il loro destino 209-212: che dice l'astrologo. E quelle di San Felice e di Santa Caterina saranno messe in berlina 213-216: per circa la metà, e frustate e incoronate con vergogna e danno; e poi tutto quest'anno 217-220: queste grame devono patire. Lo devo dire per forza, se pur ci andasse il mio collo. E quelle di

ch'è apresso al magazen, quest'anno ge sconvien far una disciplina: sempre sera e mattina	224
starse a grattar la rognà e sonar de sampogna menando el molinello, sempre mè col guarnello	228
tutto pin de tacconi; e po atorno i galoni de quelle putanazze le arà certe brozazze	232
grande co è mozanighi, e caroli e porrifighi d'intorno alla botega, e se le non se miega	236
le tirerà i calcagni. E quest'è i so guadagni che st'anno ha da fare per el so biastemare	240

San Polo, 221-224: che sono nei pressi del magazzino, quest'anno gli tocca fare una penitenza: sempre sera e mattina 225-228: starsi a grattare la rognà e suonare la zampogna menando il mulinello, sempre col grembiule 229-232: tutto pieno di toppe; e poi attorno ai fianchi di quelle gran puttane ci saranno certe croste grandi come mocenighi, e piaghe e condilomi intorno alla bottega, e se non si medicano 237-240: tireranno le cuoia. E questi sono i guadagni che quest'anno faranno

che le fa de Dio e d'i Santi.  
 Le starà sempre in pianti  
 da tutte quante l'ore.  
 Disse pur Salvaore 244

de quell'altra baruffa,  
 che sta in rua Gaiuffa  
 e a San Zane Nuovo,  
 appresso quest'e trovo 248

in cale d'i Albanesi,  
 che per quatro tornesi  
 l'in darà a chi ge 'n vole.  
 E quell'altre mariole, 252

che sta a San Zane Polo,<sup>6</sup>  
 le starà sempre in dolo  
 pi che le non si cre.  
 El strolego si vé 256

el so destin palese,  
 che st'anno el mal francese  
 ge vignerà sì grandò  
 che le anarà criando 260

per il bestemmiare 241-244: che fanno di Dio e dei Santi. Staranno sempre in pianti da tutte l'ore. Disse ancora Salvatore 245-248: di quell'altra teppaglia che sta in rua Gaiuffa e a San Giovanni Nuovo, e dopo quelle che trovo 249-252: in calle degli Albanesi, che per quattro tornesi ne daranno a chi ne vuole. E quelle altre mariole 253-256: che stanno a San Giovanni e Paolo staranno sempre in duolo più che non credono. L'astrologo vede 257-260: il loro destino palesemente, che quest'anno il mal francese gli verrà così grande che andranno

*ahimè* per ogni via,  
 e con elle in compagnia  
 insirà delle so tane  
 quelle altre putane 264

che sta in San Samuele.<sup>7</sup>  
 A tutte ge mostra il Cielo  
 una ruina granda,  
 tanto che d'ogni banda 268

le averà che fare  
 ora da suspirare  
 ora da strangossire  
 e ora da sgangogire 272

da la marza fame,  
 e presto queste grame  
 serà tutte impiaghè  
 e po serà menè 276

su per i ponti in caretta  
 mostrando la vendetta  
 che 'l Ciel fa sora d'elle,  
 perché inique e felle 280

gridando *ahimè* per ogni via, e con esse in compagnia usciranno dalle loro tane quelle altre puttane 265-268: che stanno in San Samuele. A tutte mostra il Cielo una grande rovina, tanto che da ogni banda 269-272: avranno il loro daffare ora per sospirare ora per delirare e ora per sdilinquire 273-276: dalla fame marcia, e presto tutte queste grame saranno tutte piene di piaghe e poi saranno condotte 277-280: su per i ponti in carretta mostrando la vendetta che il Cielo fa sopra di loro, perché inique ed empie 281-284: sono sempre state e per i loro peccati que-

le sé stà sempremè  
e per i so pecchè  
questo le ha da patire,  
e po el so morire 284

serà miseramente.  
Per adesso al presente  
el nostro Salvaore  
astrologo e dottore 288

dell' Anguilara  
altro non ve dischiara  
de sto so strolegare.  
Questo ve pò bastare, 292

a' digo, per adesso,  
se no che 'l m'ha comesso  
ch'a' ve deba avisare,  
s'a' gh'in volì comprare, 296

ch'a' me portè i danari,  
e non siè così avari  
a posta d'un bezetto  
d'aver tanto diletto 300

sto hanno da patire, e poi il loro morire 285-288: sarà miseramente. Per adesso al presente il nostro Salvatore astrologo e dottore 289-292: dall' Anguillara altro non vi rivela di questo suo strolicare. Questo vi può bastare, 293-296: dico, per adesso, se non che mi ha incaricato che vi debba avvisare, se ne volete comprare, 297-300: che mi portiate i denari, e non siate così avari in cambio di un soldino avere tanto diletto

e così bel solazzo.  
E se mi v'ho dà impazzo  
con sto mio faellare,  
a' ve vogio pregare 304

che vu me perdonè,  
e de tutto que g'he  
vegnì che v'in darò;  
e si ben anche no 308

a' n'in volì comprare,  
a' no voio restare  
que a' no ve sipia amigo,  
e altro no ve digo. 312

A' me ve ricomando  
a tutte ste brighè.

301-304: e così bel sollazzo. E se io vi ho dato noia con questo mio favellare, vi voglio pregare 305-308: che mi perdoniate, e di tutto quello che ho venite che ve ne darò; e sebbene 309-314: non ne volete comprare, non voglio finire senza amicizia, e altro non vi dico. Mi raccomando a tutte queste brigate.



### Canzon nuova in lingua veneziana

- Vòi cantar, putane lare, le gare le tare  
che vu ne fé portar; però steme a scoltar  
cantar, che ve vòi resentar. 3
- Vu m'avé così mal trattaò pelao strazao,  
che adesso son sforzao, per passarme 'l brusor  
dolor, che ve vòi far poco onor. 6
- Come in casa tu ghe xe zonto, a ponto fa' conto  
che le te fa un affronto che ti ghe paghi lin  
o vin e dè qualche quattrin. 9
- Le ga mare, le ga fradei bastardei poverei,  
che per torte do marcei tutti vol domandar  
frontar per farte ben sonar. 12
- Con un strenzerte la man dirti: *Can, no go pan!*,  
le te tiol fina 'l gaban, e po co ti xe partì  
de lì, le se ride de ti. 15

Traduzione: 1-3: Voglio cantare, puttane ladre, le gare le tare, che voi ci fate portare; perciò statemi ad ascoltare cantare, che vi voglio risciacquare. 4-6: Voi mi avete così maltrattato pelato stracciato, che adesso sono forzato, per farmi passare il dolore bruciore, che vi voglio fare poco onore. 7-9: Come sei giunto in casa, subito fa' conto che ti affrontano chiedendo che le paghi il lino o vino e dia qualche quattrino. 10-13: Hanno madri, hanno fratelli bastardi poverelli, che per toglierti due marcelli tutti domandano assalgono per farti scucire. 13-14: Con un stringerti la mano e dirti: *Cane, non ho pane!*, ti prendono perfino il gabbano, e poi, quando sei partito da lì, si ridono di te.

- E con basi e piacevolezze carezze l'è avezze  
a voler con ste dolcezze farte bellin bellin  
carin per cavarte i quattrin. 18
- S'ti la vedi andar per strada conzada tilada,  
el par che l'abbia intrada, e sì non ha un bigol  
al col, ché tutto è tiolto a nol. 21
- Le grandiza con massera, e la sera le spiera  
d'andar alla taschiera con qualche forastier  
e aver da far ben el dover. 24
- Le no ha né ca' né letto, in effetto il marchetto  
tutto ghe va in belletto, e po del belotar  
stentar, ché no gh'è da magnar. 27
- Le xe grame, le xe meschine tapine sassine,  
con viso de puine, e tutti che ghe va  
i non ha car la sanità. 30

16-18: Con baci e piacevoli carezze sono avvezze a volere con queste dolcezze farti bellino bellino carino per cavarti i quattrini. 19-21: Se tu la vedi andare per strada acconciata atillata, pare che abbia rendita, e invece non ha un bicollo al collo, ché tutto è preso a nolo. 22-24: Fanno le grandi con tanto di serva, e la sera sperano di andare alla *taschiera* (?) con qualche forestiere e poter fare bene il fatto loro. 25-27: Non hanno né casa né letto, in effetti i soldi le vanno tutti in belletto, e poi a stentare nelle bettole, perché non c'è da mangiare. 28-30: Sono grame, sono meschine tapine assassine, con visi da ricotta, e tutti coloro che ci vanno non hanno cara la salute.

E co ti ghe dà del naso a caso con un baso  
le vol veste de raso, e s'ti no ghe la fa,  
le sta col muso scorrozzà. 33

E però tutti v'esorto conforto reporto  
che ogn'un fazza d'accorto: lasséle andar a far  
picar per no ve rovinar. 36

31-33: Quando ci sbatti il naso a caso con un bacio vogliono veste di raso, e se tu non gliela fai, stanno col muso corrucciato. 34-36: Perciò tutti vi esorto conforto riporto che ognuno si faccia accorto: lasciatele andare a farsi impiccare per non rovinarvi.

## Dalle *Rime bizzarre* di Andrea Calmo

### *Pescatoria terza*

Iulia, co me arecordo i dì passai,  
el me salta la frieve da tristezza,  
cosiderando la callamitae  
de la mia vita puovera suzeta. 4  
Oh come giera perso e consumao,  
destruto, senza spirito e cervello,  
batuo da la mia sorte traditora,  
con la fortuna che me sopoliva! 8  
Per quanto no faràvio quelle bagie?  
andar de note donde ti volevi,  
e sonar e cantar da desvio,  
e può, quando credeva esserte in grazia, 12  
con un rebufo me davi licenzia,  
a tal ch'ho pianto mille volte al scuro.  
No n'ho sapuo trovar tanti saori  
in solazzi, piaseri e servitue, 16  
ch'abbia durà in bona sette zorni;  
perché ogni fumo te intra in te 'l naso,  
ti sé tanto superba e boriosa

Traduzione: 1-4: Giulia, quando ricordo i di passati, mi salta la febbre dalla tristezza, considerando la calamità della mia povera vita sottomessa. 5-8: Oh com'ero perso e consumato, distrutto, senza spirito e cervello, battuto dalla mia sorte traditrice, con la fortuna che mi seppelliva! 9-12: Per quanto tempo non farò più quelle sciocchezze? andar di notte dove tu volevi, e suonare e cantare da disviato, e poi, quando credevo essere nelle tue grazie, 13-16: con un rabbuffo mi davi licenza, tal che ho pianto mille volte allo scuro. Non ho saputo trovare tanti godimenti in sollazzi, piaceri e servitù, 17-20: che sia rimasto in buona sette giorni;

che, co te salta la to bizaria, 20  
 te spuza el muschio' e 'l zuchero t'incende.  
 Tegnistu pur al manco sto registro,  
 e no te dar con certi lipotopi,  
 cavioni da fuoco d'ostaria, 24  
 murloni, goffi, cornacchie incantae,  
 lassando quei da ben e onorai!  
 Che credistu da star sempre in sti termini  
 con dar canate e trazerte de tutti, 28  
 co fa la mosca d'oro, che de zorno  
 no se degna magnar d'i marzapani  
 e può la sera aloza a i necessari?  
 T'aveva per zentil e per descreta, 32  
 acostumà e del to onor zilosa;  
 ma adesso fon quel conto, cara suora,  
 co ti fossi una piera e un bordonal.  
 Mi e' t'ho ben consegiao da buon amigo, 36  
 ma ti ha fato d'agn'ora el contrario,  
 e sora zonta ti m'ha in contumacia.  
 Cuor mio, e' spiero pur che a qualche tempo

perché ogni fumo ti entra nel naso, sei tanto superba e boriosa  
 che, quando ti salta la tua bizzarria, 21-24: ti puzza il muschio e  
 lo zucchero ti sa amaro. Tenessi pur almeno questa disposizione e  
 non darti con certi *lipotopi* (?), alari da fuoco di osteria, 25-28:  
 coglioni, goffi, cornacchie incantate, lasciando quelli dabbene e  
 onorati! Cosa credi di stare sempre in questi termini facendo  
 inganni e infischiantoti di tutti, 29-32: come fa la mosca d'oro,  
 che di giorno non si degna mangiare marzapane e poi la sera allog-  
 gia sui cessi? Ti avevo per gentile e per discreta, 33-36: acco-  
 stumata e gelosa del tuo onore; ma adesso faccio quel conto di te,  
 cara sorella, come se fossi una pietra e una trave. Io ti ho ben con-

ti conoscerà certo le brigae 40  
 e quei che la to gloria ha trabucao.  
 So ben che ti ha per mal de sti arecordi  
 vogiando contentar i to appetiti;  
 pur, s'ti penserà ben a i casi toi, 44  
 ti lasserà le bestie da una banda  
 tignandote al mior, el ben e l'utele,  
 e tornar a far conto e cavedal  
 de i amisi che te vuol ben da seno 48  
 e che vorave vederte papessa.

sigliato da buon amico, 37-40: ma tu hai fatto sempre il contra-  
 rio, e per giunta mi ritieni un mentitore. Cuor mio, spero pure che  
 un giorno conoscerai bene le compagnie 41-44: e quelli che la tua  
 gloria ha fatto inciampare. So bene che te ne hai a male di questi  
 ammonimenti volendo accontentare i tuoi appetiti; pure, se pen-  
 serai bene ai casi tuoi 45-49: lascerai le bestie da un lato tenen-  
 doti al migliore, al bene e all'utile, e tornare a far conto e capita-  
 le degli amici che ti vogliono bene davvero e che vorrebbero  
 vederti papessa.

*Pescatoria quarta*

Meneghina Cinqueta furfantona,  
trista, gaiofa, mariola, golosa,  
prosontuosa, puovera e carogna,  
sansera, zorziana<sup>1</sup> e trufadora, 4  
mala lengua, desutele, poltrona,  
piena de infamie e de ribaldarie,  
lara, mendica, scorretta, rognosa,  
daspuò che ti è nassua el to mestier 8  
è stao sempre de far sassinamenti  
decipando l'onor alle brigae.  
No so co 'l mondo si te tegna viva  
e che la terra no te sorba subito 12  
o la Iustizia non te frusta e bolla  
e incoronarte in mezo la berlina.  
Perché ti ghe n'ha fato tante e tante  
besognerave ben per castigarte 16  
almanco almanco confinarte a Giesolo.  
Ti sé parente de la tenca o 'l ragno,  
che, si le se maniza un quarto d'ora,  
con quella spina le ponze sì forte, 20

Traduzione: 1-4: Meneghina Cinqueta furfantona, trista, gagliofa, mariola, golosa, presuntuosa, povera e carogna, mezzana, zorziana e truffatrice, 5-8: mala lingua, inutile, poltrona, piena di infamie e di ribalderie, ladra, mendica, scorretta, rognosa, da quando sei nata il tuo mestiere 9-12: è stato sempre di far assassinamenti, distruggendo l'onore alle compagnie. Non so come il mondo ti tenga in vita e la terra non ti inghiotta subito, 13-16: o la Giustizia non ti frusti e bolli e non ti incoroni sulla berlina. Perché ne hai fatto tante e tante bisognerebbe bene per castigarti 17-20: almeno almeno confinarti a Jesolo. Tu sei parente della tinca o del pesce ragno, che, se si toccano appena,

che se resta strupiai de qualche deo.  
Cusì ti è proprio, quando che un te pratica  
al manco che 'l puol perder si è la fama.  
Ah baselisco astuto e invelenio, 24  
grami a chi te tien in le to branche,  
che i porta el segno de la to amicizia.  
Serena carga de zanze e lusenghe,  
sotto un falso operar trista Gabrina,<sup>2</sup> 28  
folpo che mena i pesci a pascolar  
e po i magna co i xe ben passui!  
Ho piao spesso de le gotarusele:  
el più cavestro pesse no sta in acqua, 32  
de corpo picenin ma insaciabele;  
cusì ti ghe somegi, ingorda porca.  
Panza d'una balena o cao d'ogio,  
buel de cocodrilo e de murena, 36  
che diascazze fa 'l Ciel che no t'arsira,  
azò che in cima i ponti sul storuol  
te veda le persone che ti agabi?  
No credo mai che i granci te magnasse, 40

con quel loro aculeo pungono così forte, 21-24: che si resta storpiati di qualche dito. Così sei tu proprio, quando uno ti pratica il meno che può perdere è la sua fama. Ah basilisco astuto e velenoso, 25-28: grammi coloro che tu tieni fra le tue grinfie, che portano il segno della tua amicizia! Sirena carica di ciance e di lusinghe, sotto una falsa apparenza trista Gabrina, 29-32: polipo che porta i pesci a pascolare e poi li mangia quando sono ben pasciuti! Ho pigliato spesso dei blennidi: pesce più ignobile non sta in acqua, 33-36: di corpo piccolino ma insaziabile; così tu gli assomigli ingorda porca. Pancia d'una balena o capodoglio, budello di cocodrillo e di murena, 37-40: che diavolo fa il Cielo che non ti punisce, acciò che in cima ai ponti sulla

ché ti è tanto cativa e spuzolente,  
che a malestente i corbi e le cornacchie  
te cercherave stando besognosi.  
Sì che per el diavolo te lasso,  
che voio tender alla mia trezuola<sup>3</sup>  
per viver co fa i omeni da ben.

44

stuoia ti vedano le persone che tu inganni. Non credo mai che i granchi ti mangiassero, 41-46: perché sei tanto cattiva e puzzolente, che a stento i corvi e le cornacchie ti cercherebbero quando hanno fame. Sì che per il diavolo ti lascio, che voglio badare ai miei ami, per vivere come fanno gli uomini dabbene.

## Dalle *Rime* di Maffio Venier

1.

M'ho consumà aspettandote, ben mio,  
più che non se consuma un pegno in Ghetto  
e più che la speranza d'un fallio. 3

Ho magnà tutti i fiocchi al fazzoletto  
da rabia, da dolor e da martello,  
passizando e aspettandote, ninetto. 6

Quanti batteva, «Ecco il mio nino bello!»  
Quanti spuava e subiava in [la] cale,<sup>1</sup>  
«Tira -diceva- 'l è el mio puarello». 9

Tandem, ben mio, ti m'è zonto alle spalle.  
Moroso bello, ti xe vegnù in nana,  
che a pena m'ho cavà le calze zalle.<sup>2</sup> 12

E' me giera vegnù la zuliana.<sup>3</sup>  
Co sentî dar el botto delle sie,<sup>4</sup>  
credeva dover tior la casia in cana.<sup>5</sup> 15

*Traduzione.* 1-3: Mi sono consumata aspettandoti, ben mio, più che non si consuma un pegno in ghetto e più della speranza di un fallito. 4-6: Ho mangiato tutti i fiocchi al fazzoletto da rabbia, da dolore e da martello, passeggiando su e giù e aspettandoti, ninetto. 7-9: Quanti battevano all'uscio, «Ecco il mio nino bello!» Quanti sputavano o fischiarono giù in calle, «Apri -dicevo- è il mio fantolino». 10-12: Alla fine, ben mio, mi sei giunto di sorpresa. Moroso bello, sei venuto in nanna, che a malapena mi sono levata le calze gialle. 13-15: Mi era venuta la febbre. Quando sentii battere le sei, credevo di dover prendere la cassia in canna. 16-18: Dove stavo carica di fantasie e con la mia gonna ad arma-



Dove stava cargà de fantasie  
e con la mia carpetta a armacollo,  
co ti me vedi, e' pisolava in pie. 18

No voleva più pesso al mio bigolo.  
S'ti stavi un poco pi, giera pi stracca  
che no è un caval d'un tiraor dal Dolo.<sup>6</sup> 21

Le lagrime m'ha ben lavà la biacca<sup>7</sup>,  
e i rizzi si è disfatti dai sospiri  
e 'l martelazzo m'ha ben fatto fiacca; 24

ma pur sia laudà Dio che i miei martiri  
con un solo saludo i xe passai.  
In effetto st'amor fa de' bei tiri! 27

Pensa, ben mio, co ti me sarà a lai  
e che staremo stretti in un groppetto,  
se reffaremo i miei danni passai. 30

Tirate adonca in qua, caro ninetto,  
adesso che ho buttà via la carpetta.  
In bon'ora, no ho tolto el fazzolletto! 33

collo, come mi vedi, pisolavo in piedi. 19-21: Non volevo più peso al mio bicollo. Se tardavi un poco più, ero più stanca che non è un cavallo di quelli che tirano le barche a Dolo. 22-24: Le lacrime mi hanno lavato la biacca dal viso, i riccioli si sono disfatti per i sospiri e il gran martello mi ha fatta fiacca; 25-27: ma pur sia lodato Dio che i miei martiri con un solo saluto sono passati. In effetti questo amore fa dei bei tiri! 28-30: Pensa, ben mio, quando mi sarai a lato e che staremo stretti in un nodo, se ci rifaremo dei miei danni passati. 31-33: Tirati dunque in qua, caro ninetto, adesso che ho buttato via la gonna. Alla buonora, non ho preso il fazzoletto! 34-36: Lasciami andar, sta' tu sotto il lenzuolo. Se bene è scuro, lo troverò subito, che sono sul fondo della

Làssame andar, sta' ti sotto alla pietta.<sup>8</sup>  
Se ben 'l è scuro, el trovarò in t'un tratto,  
ché i xe sul fondo della casselletta.<sup>9</sup> 36

Gi ho cattai. Oh, che freddo, cape,<sup>10</sup> e' batto  
i denti! Per ti tio' la to puttina.  
Dove sestu? Vien qua, che no te catto. 39

Metti un puoco la man su la monina.  
Oh, fio mio caro, ti è tutto agiazao!  
Mostrame se ti ha fredda la linguina. 42

Oh can, mo che salivo inzucherao!  
Che fastu? Sta', giotton, con quei to dei.  
Tira fuora de là, che son in cao. 45

Guarda, te magnarò tutti i cavei.  
Can, te vogio zuzar tutta sta bocca.  
E' te voio pupar sti to cavei. 48

Senti mo qua, ben mio, co scotto. Tocca.  
Ohimè, son morta! Vòi vegnir de sora,  
che in un tratto faremo el becco all'occa.<sup>11</sup> 51

cassetta. 37-39: Li ho trovati. Oh, che freddo, accidenti! Batto i denti per te! Prendi la tua bambina. Dove sei? Vieni qua, che non ti trovo. 40-42: Metti un poco la mano sulla monina. Oh, figlio mio caro, sei tutto ghiacciato. Mostrami se hai fredda la linguina. 43-45: Oh cane, ma che saliva zuccherata! Che fai? Sta' fermo, birbante, con quelle tue dita. Tirale fuori di là, che sono appena all'inizio. 46-48: Guarda, ti mangerò tutti i capelli. Cane, ti voglio succhiare tutta questa bocca. Ti voglio poppare questi tuoi capezzoli. 49-51: Senti mo qua, ben mio, come scotto. Tocca. Ohimè, son morta! Voglio venire sopra, che in un momento faremo il becco all'oca. 52-54: Tira giù la coltre, che non mi raffreddi. Mettiti il mio cuscino sotto la schiena. Sta' saldo, padre,

Tira la coltra in zo, che no me sora.  
Mèttite el mio cusin sotto la schena.  
Sta' saldo, pare, così se lavora. 54

Sta' fermo ti e lassa che mi mena.  
Zàffame qua in te i fianchi e tira zoso.  
Ohimè, son morta! O santa Polisena! 57

Penzi un puoco anca ti, caro moroso.  
No tanto forte. Tio' che 'l è cazio!<sup>12</sup>  
Maliazzo, mi era pur vegnuva zoso. 60

Sì, sì, me voggio ben voltar de drio!  
Made in bona fe' no, che per sta volta  
ti podaressi pianzer el zodio.<sup>13</sup> 63

No, missier no, che no vòì far. Ascolta.  
Sia maledetto chi ha trovà st'usanza:  
tutta la mia dolcezza m'è stà tolta. 66

No è mo meglio far panza con panza?  
Mo tio', potta de mi, no te instizar:  
se no basta un cotal,<sup>14</sup> fica una lanza, 69

così si lavora. 55-57: Sta' fermo tu e lascia che io meni. Affer-  
rami qua sui fianchi e tira giù. Ohimè, son morta! O santa Polise-  
na! 58-60: Spingi un poco anche tu, caro moroso. Non tanto  
forte. Ecco che è caduto! Malignaccio, ero pur venuta giù. 61-63:  
Sì, sì, mi voglio bene voltare di dietro! Ma certo che no, che per  
questa volta potresti fare il pianto ebraico. 64-66: No, signor  
no, che non lo voglio fare. Ascolta. Sia maledetto che ha trovato  
questa usanza: tutta la mia dolcezza mi è stata tolta. 67-69: Non  
è meglio fare pancia con pancia? E prendi, potta di me, non ti  
arrabbiare: se non basta un arnese, ficcaci una lancia, 70-72: ma  
ricordati bene di bagnarlo prima. E soprattutto, quando avremo  
fatto, che sia segreto e non pettegolare. 73-75: Potta, e io pren-

mo arrecòrdate ben prima a bagnar.  
E sora el tutto, co averem po fatto,  
che sie secreto e no pettegolar.<sup>15</sup> 72

Potta, e sì mi torrò un cotal sì fatto?  
Che sarà, laro, co ti me avrò squartà?  
Saràstu po contento, ah, can ingrato? 75

Ben, quella mia vestura che sarà?  
Me darastu pi slonghe, busiaro?  
Di' mo, me l'averdò guadagnà? 78

Fa' pian, buzzeronazo, porco, laro!  
Bagnalo prima ben in te la mozza,<sup>16</sup>  
che 'l no vada in te 'l culo tanto amaro. 81

Orsù, tio', can, el fronte. Senti che 'l giozza.  
Merita ste fadighe altro che nose!  
'L è altro che insir fuori d'una pozza. 84

Mo penzi pian, se no alzarò la vose  
che me sentirà tutta sta contrà.  
Pian, te digo, che crio, per santa Crose! 87

derò un arnese così grande? Che sarà, ladro, quando mi avrai  
squartata? Sarai poi contento, ah, cane ingrato? 76-78: Bene, di  
quella mia veste che sarà? Mi darai più rinviì, bugiardo? Di' mo,  
me l'avrò guadagnata? 79-81: Fa' piano, buggerone, porco,  
ladro! Bagnalo prima nella gatta, che non vada nel culo tanto  
amaro. 82-84: Orsù, ecco, cane, la fronte. Senti che gocciola.  
Queste fatiche meritano altro che noci! È altro che uscire fuori da  
una pozza. 85-87: Spingi piano, se no alzerò la voce che mi sen-  
tirà tutta questa contrada. Piano, ti dico, che grido, per santa  
Croce! 88-90: Ah cane assassino, ti sei soddisfatto? Ti sei sazia-  
to? Lascia pur andare. Quando mi avrai guastata, che sarà? 91-  
93: Saziati di questa carne, vita mia. Quale maggior contento del

Ah can sassin, t'hastu mo contentà?  
 T'hastu mo sacià? Para pur via.  
 Co ti me averà guasta, che sarà? 90

Saziate de sta carne, vita mia.  
 Mo che mazor contento sé del mio?  
 Che far? Dir che per ti mi moraria? 93

Pare, te salo bon così de drio?  
 Metime una manina in la muzzetta,  
 che voio far an mi bonin, per Dio. 96

Sfregola ben drean ti, e tieme stretta.  
 Ponta là i pie in te 'l muro. Alza sto braccio,  
 ché ti me farà bruna alla to tetta. 99

Ah can, adesso an ti fa', che mi fazzo!  
 Tio' pur via, si ti vol, la to manina.  
 Ohimè, magno el cossin, magno el stramazzo! 102

Co me sé vegnù fredda la lingua!  
 Co el coresin me batte! Or su, in effetto  
 concludo che sia mel in la munina, 105

e in te 'l cul sia zuccharo e confetto.

mio? Che fare? Dire che per te io morirei? 94-96: Padre, ti piace così per di dietro? Mettimi una manina nella gattina, che voglio anch'io godere, per Dio. 97-99: Frega ben in fondo, tu, e tiemmi stretta. Punta là i piedi sul muro. Alza questo braccio, che mi ammaccherai la tua tettina. 100-102: Ah cane, adesso fai anche tu, che io faccio. Tira pur via, se vuoi, la tua manina. Ohimè, mangio il cuscino, mangio il materasso! 103-106: Come mi è venuta fredda la lingua! Come il cuoricino mi batte! Orsù, in effetti concludo che sia miele nella monina e nel culo sia zucchero e confetto.

Daspuò che son entrà in pensier sì vario  
 de cantar de puttane la nequizia,  
 voio cantar, se ben ho el Ciel contrario. 3

So ben che perdarò vostra amicizia,  
 ma ne avé fatte tante, abbié pazienza,  
 che scovrir voio vostra gran malizia. 6

Cominciarò da queste in reverenzia,  
 e farò prima dell'Arte Culatica'  
 Paulina e Viga, rare in eccelenzia. 9

La Bortola del Duca si ha gramattica,  
 sempre a sporzerte el culo d'accordissima  
 e a quel che se deletta de tal pratica. 12

Andriana Savorgnana è famosissima,  
 però che sola è [lei] quella che domina  
 ogn'altra, che pareva eccellentissima.<sup>2</sup> 15

Traduzione: 1-3: Dopo che ho avuto l'idea così particolare di cantare la nequizia delle puttane, voglio cantare, sebbene ho contrario il Cielo. 4-6: So bene che perderò la vostra amicizia, ma ne avete fatte tante, abbiate pazienza, che voglio rivelare la vostra grande malizia. 7-9: Comincerò da queste per reverenza, e farò prime dell'Arte Culatica Paulina e Viga, rare in eccellenza. 10-13: Bortola del Duca è bene educata, sempre d'accordo a porgermi il culo e a quello che si diletta di tal pratica. 13-15: Andriana Savorgnana è famosissima, perciò che solo lei è quella che domina sopra ogni altra, che pur pareva eccellentissima. 16-19: Livia Azzalina è quella che si nomina regina delle

Livia Azzalina è quella che si nomina  
rezina de bardasse, che alla trappola  
la i sa condur; però tutti l'abomina.<sup>3</sup> 18

Da Marchesina<sup>4</sup> si ghe sguazza e crapola;  
ma chi va là convien far sacrificio  
d'offerirghe la veste, i no la scapola. 21

Nadalina Sartora ha un bel giudizio,  
la ve dà el pegorin con dolcitudine,  
ma el voler tropo soldi xe un gran vizio. 24

La Squartadina è tutta amaritudine:  
per aver quel difetto solenissimo  
la imbratta i cogioni a ognun per consuetudine. 27

Marina dal proveder accortissimo,  
Polacca dalla potta sì mirabile  
e un linguin per cantar dolce e suavissimo. 30

Isabella Belocchio si xe affabile,  
ma l'ha una pecca, me despiase a dirghelo,  
ché l'esser vecchia è un mal troppo incurabile;<sup>5</sup> 33

bardasse, che sa condurre tutti in trappola; perciò tutti l'hanno in abominio. 19-21: Da Marchesina ci si sguazza e erapula; ma chi va là deve sacrificarsi a offrirle una veste, altrimenti non la scapola. 22-24: Nadalina Sartora ha un bel giudizio, vi dà la pecorina con dolcezza, ma il voler troppi soldi è un grande vizio. 25-27: La Squartadina è tutta amarezza: per avere quel solenissimo difetto imbratta di solito a ognuno i cogioni. 28-30: Marina Polacca accortissima in provvedere e dalla potta così mirabile, e una linguina per cantare dolce e soavissima. 31-33. Isabella Belocchio è affabile, ma ha una pecca, mi dispiace dirglielo, che l'essere vecchia è un male troppo incurabile;

ma 'l è pur anche forza scoprirghelo,  
Isabella de Ruga:<sup>6</sup> quel sì stranio  
mostazzo zallo no se può covrirghelo. 36

Elena Drezza' ha un cul da Capitano,  
la ve 'l porze in un muodo, che a pensarmelo  
e' me sento desfar, e sì me smanio. 39

Non so a che muodo far possa a pensarmelo  
el gran martel, che ho de [la] Canzenua,<sup>8</sup>  
che ha sì bel cul, né mai ha volù darmelo. 42

De do Becchere<sup>9</sup> ghe ne xe una strenua  
a tiorlo a passi-piegora al primiero  
buso e menar, su la mia fede ingenua. 45

Andriana Occhialera ha un taffanario,  
che co la caga la fa tanto strepito,  
che la faria paura all'Aversario. 48

Bisogna, Muranese,<sup>10</sup> la lusura  
desmetter e guardar, quando andé in giesia,  
che no zappé su una scorza de anguria. 51

34-36: ma bisogna pure farglielo sapere, a Isabella da Ruga: quel suo così strano muso giallo non si può tenerglielo nascosto. 37-39: Elena Drezza ha un culo da Capitano, ve lo porge in un modo, che a pensarmelo mi sento sciogliere, e do in smanie. 40-42: Non so come possa fare a pensare il grande spasimo che ho di Canzenua, che ha così bel culo e mai ha voluto darmelo. 43-45: Delle due Becchere ce n'è una di valorosa a prenderlo a pecorina nel primo buco e menare, sopra la mia fede genuina (?). 46-48: Andriana Occhialera ha un tafanario, che quando caga fa tanto strepito, che farebbe paura al Diavolo. 49-51: Bisogna, Muranesi, smettere la lussuria e badare, quando andate in chiesa, a non scivolare sopra una scorza di anguria.



No credo che ghe sia in tutta Vigniesia  
un'Acquaruola, che con reverenzia  
a tiorlo in potta e in cul tutti l'apresia. 54

La Bortola è bella e si ha presenza,  
ma l'ha una sogezion, l'infelicissima:  
la no 'l puol tior in cul senza licenzia. 57

Zanetta Padovana si è bellissima,  
così garbata e degna d'ogni laude,  
ma l'ha el cul e la potta proffondissima. 60

Chiara Briani è quella che ve applaude,  
col so menar de chiappe la va in gloria,  
perché ghe 'l cazzé in cul l'usa ogni fraude. 63

Pota, mo che hoggio perso la memoria  
de Viga Alberti, che è sì deletevole?  
La 'l tiol coi guanti in man per maggior boria. 66

Chiara e Paulina Pisani<sup>11</sup> amorevole,  
che a tiorlo a gambe in spalla non ha invidia  
a nessuna dell'Arte Puttanevole. 69

52-54: Non credo che ci sia in tutta Venezia un'Acquaruola, che con rispetto a prenderlo in potta e in culo tutti l'apprezzano. 55-57: Bortola è bella e ha presenza, ma ha una dipendenza, l'infelicissima: non può prenderlo in culo senza permesso. 58-60: Zanetta Padovana è bellissima, così garbata e degna d'ogni lode, ma ha il culo e la potta proffondissimi. 61-63: Chiara Briani è quella che vi applaude, col suo menare di chiappe va in gloria, perché glielo cacciate in culo usa ogni frode. 64-66: Potta, ma ho perso la memoria di Viga Alberti, che è così dilettevole? Lo prende in mano con i guanti per maggior boria. 67-69: Chiara e Paulina Pisani amorevoli, che a prenderlo a gambe in spalla non hanno invidia per nessuna dell'Arte Puttanevole.

Orsetta Tron me fa vegnir l'accidia  
col so tiorlo in le tette, oh che mattieria!,  
e sempre la vuol star in sta perfidia. 72

'L è pur forza che diga d'una Imperia<sup>12</sup>,  
che col voler innanzi tratto el premio  
al fin l'ha da morir in gran miseria. 75

Veronica la Franca dal Proemio,<sup>13</sup>  
che col suo rasonar, che è tanto affabile,  
svoda la borsa spesso a qualche Boemio. 78

Le Buranese le son insaziabili;  
però le poverette han fatto un debito  
con quei dell'ospedal delli Incurabili. 81

Vittoria Bellaman<sup>14</sup> ha perso el credito:  
la è vecchia e del so mal no gh'è rimedio,  
l'ha fiappo el cul come un vecchio decrepito. 84

Digo d'Olimpia e no ve tegno a tedio:  
no so che sbiri essendo a una tragedia  
i ghe 'l cazzé in te 'l cul per intermedio. 87

70-72: Orsetta Tron mi fa venire l'accidia col suo prenderlo fra le tette, oh che pazzia!, e sempre vuole stare in questa perfidia. 73-75: È pur forza che dica di una Imperia, che col volere prima di tutto il premio alla fine dovrà morire in grande miseria. 76-78: Veronica Franca del Proemio, che col suo ragionare, che è tanto affabile, vuota spesso la borsa a qualche Boemo. 79-81: Le Buranesi sono insaziabili; perciò le poverine hanno fatto un debito con quelli dell'ospedale degli Incurabili. 82-84: Vittoria Bellaman ha perso il credito: è vecchia e al suo male non c'è rimedio, ha il culo floscio come un vecchio decrepito. 85-87: Dico di Olimpia e non vi tengo in tedio: non so che sbirri, mentre assisteva a una tragedia, glielo cacciarono in culo come inter-



Giulia da Brolo recita in comedia,  
la buzzerà Grazian, Toffano e Orazio:<sup>15</sup>  
per farse buzzerar l'andaria in Media. 90

De dir de queste ladre mai me sazio.  
Morosina Barbiera vuol per regola,  
butta o no butta, che se paga el dazio. 93

Un dì 'l è forza pur che ghe la fregola  
e che ghe 'l cazza in cul a una Lucrezia  
Specchiera e darghe una paga de pegola. 96

Le Giustiniane, che tanto s' apprezza,  
le 'l tiol in cul e si mena da rabia,  
e chi parla de fotter le i disprezia. 99

La Brigida Sanetta el tuol in gabia,  
chi ghe 'l cazza in la potta ghe fa inzuria,  
con dir: «Questa è la volta che 'l me ingravia!» 102

Diana Cosselonghe è in gran penuria,  
el ghe vien cazzao in culo da Flaminio:  
oltra la pena l'è una gran sporcuria. 105

mezzo. 88-90: Giulia da Brolo recita in commedia: la buggerano Graziano, Tofano e Orazio: per farsi buggerare andrebbe in Media. 91-93: Di dir di queste ladre mai mi sazio. Morosina Barbiera vuole di regola, fai o non fai, che si paghi il dazio. 94-96: Un di bisogna pure che gliela sfregli e che glielo cacci in culo a una Lucrezia Specchiera e pagarla con la lue. 97-99: Le Giustiniane, che tanto si apprezzano, lo prendono in culo e menano con rabbia, e chi parla di fottere lo disprezzano. 100-103: Brigida Sanetta lo prende col preservativo (?), e chi glielo caccia in potta le fa ingiuria, dicendo: «Questa è la volta che mi ingravidà!» 103-105: Diana Cosselonghe è in grande penuria, le viene cacciato in culo da Flaminio: oltre la pena è una gran-

La Zudietta diess'anni al continuo  
el ghe è stà cazzà in cul, oh che insolenzia!,  
presto de l'ospedal averà el dominio. 108

Le do Vassale, Susana e Prudenzia,  
le vuol massare, e sì no ha più mobili,  
le ha ne l'ospedal la so confidenza. 111

Cornelia Sartorella con i so Nobili  
la i fa far ogni dì cose estremissime,  
de costion la fa restarghe el mobile. 114

E tant'altre Signore famosissime,  
che no menzono, che le me contamina  
per esser troppo sporche eccellentissime. 117

Moretta, Dio te dia riposo all'anima.

de porcheria. 106-108: La Giudeetta per dieci anni di continuo le è stato cacciato in culo, oh che insolenzia!, e presto avrà il dominio dell'ospedale. 109-111: Le due Vassale, Susanna e Prudenza, vogliono serve e non hanno più mobili, hanno la loro speranza nell'ospedale. 112-114: Cornelia Sartorella con i suoi Nobili gli fa fare ogni di cose estremissime, per liti gli fa spendere il patrimonio (?). 115-118: E tante altre Signore famosissime, che non menziono, che mi contaminano per essere troppo eccellentissime sporche. Moretta, Dio ti dia riposo all'anima.

Veronica, ver unica puttana.

Franca, *idest* furba, fina, fiappa e frola,  
e muffa e magra e manza, e pi mariola  
che sia tra Castel, Ghetto e la Doana. 4

Donna reduta mostro in carne umana,  
stucco, zesso, carbon, curame e tola,  
Fantasma, Lodesana, Orca e Variuola,<sup>1</sup>  
cocodrilo, ippogriffo, struzzo, alfana. 8

Ghe vorria centenara de concetti  
e miara de penne e caramali  
e un numero infinito de poeti,

chi volesse cantar tutti i to mali, 12  
tutte le to caie, tutti i difetti,  
spettativa de ponti e de ospedali.<sup>2</sup>

Fronte verde, occhi zalli, 16  
naso rovan, masselle crespè e guanze,  
recchie d'ogn'ora carghe de buganze;

Traduzione: 1-4: Veronica, vera unica puttana. Franca, cioè furba, astuta, floscia e frolla, e ammuffita e magra e vacca, e la più mariola che sia tra Castello, il Ghetto e la Dogana. 5-8: Donna ridotta a mostro in carne umana, stucco, gesso, carbone, cuoio e tavola, Fantasma, Lodigiana, Orca e Befana, cocodrillo, ippogrifo, struzzo, alfana. 9-12: Ci vorrebbero centinaia di concetti e migliaia di penne e calamai e un numero infinito di poeti, se si volesse cantare tutti i tuoi mali. 13-16: tutte le tue colpe, tutti i difetti, di te che aspetti i ponti e gli ospedali. Fronte verde, occhi gialli, naso rosso, mascelle e guance crespè, 17-20: orecchi sempre pieni di geloni; bocca piena di ciance, fiato puzzolente, denti bianchi e belli al pari delle ciglia e dei capel-

bocca piena de zanze,  
fià spuzzolente, denti bianchi e bei  
a par e delle cegie e dei cavei; 20

orrendi caviei,  
petti pieni de piaghe e pi magnai  
che no xe su la schena quei cavai,

che se tien<sup>3</sup> nolizai; 24  
tette, che per la Terra<sup>3</sup> ghe xe aviso  
che siando in letto un dì co un a Treviso

ghe ne cazze sul viso  
una d'esse e 'l meschin puoco accorto 28  
se soffeghette, e ti vedendol morto,

no 'l fu sì presto smorto,  
che ti te 'l sepelissi in te la potta,  
azzò no se sapesse della botta. 32

El lo disse la zotta,  
che giera quella volta to massera,  
e si zurò per Dio che la xe vera.

li; 21-24: orrendi capezzoli, petti pieni di piaghe e più mangiati che non sono sulla schiena quei cavalli che si danno a nolo; 25-28: tette, che nel Territorio corre voce che, essendo a letto un dì con uno a Treviso, gliene cadde una sul viso e il meschino poco accorto 29-32: si soffocò, e tu vedendolo morto, non fu così presto smorto, che tu te lo seppellisti nella potta, acciò non si sapesse della botta. 33-36: Lo disse la zoppa, che quella volta era tua serva, e giurò al nome di Dio che è vero. Non sei puttana da frati? 37-40: Non è di don Donato quel bastardo, che tu dici del Tron e del Bernardo? Rispondi, leopardo, potta

No estu po fratiera? 36  
No xe de don Donato quel bastardo,  
che ti disi del Tron e del Bernardo?<sup>4</sup>

Respondi, lion pardo, 40  
potta pi larga che no xe un battello,  
bus del culo pi largo d'un mastello!

Rezina del bordello,  
no fustu a son de trombe e de campane 44  
un zorno incoronà da le puttane

in mezzo Carampane?  
E per questo ogni primo di del mese  
ancora per salario e per to spese

ti ha un cocon de marchese, 48  
un bussolo d'unguento e una ampoletta  
de belletto, e de pi d'ogni carretta

te tiri una gazetta, 52  
e te manda da Pasqua e da Nadal  
un storuol de ragallia ogn'ospedal?

più larga che non è un battello, 41-44: buco del culo più largo di un mastello! Regina del bordello, non fosti al suono di trombe e campane un giorno incoronata dalle puttane 45-48: in mezzo a Carampane? E per questo ogni primo del mese per salario e per le tue spese hai un tampone di mestruo, 49-52: un boscio di unguento e una ampollina di belletto, e in più tiri due soldi per ogni scarrettata, e a Pasqua e Natale 53-56: ogni ospedale ti manda come regalia una stuoia. Non sei la diletta figlia adottiva del grande Mal Francese, orfana della fu Pellativa, 57-60: causa che tanti scrivano, erede universale del Lazzaretto? Quella vacca che sazia tutto il Ghetto? Quello stupendo sogget-

No estu del gran Mal  
Francese la diletta fia addottiva 56  
relita della *quondam* Pellativa,

causa che tanti scriva,  
erede universal del Lazzaretto?<sup>5</sup>  
Quella vacca che sazia tutto Ghetto?<sup>6</sup>

Quel stupendo soggetto 60  
che, s'ti nascevi al tempo del Petrarca,  
anca lu de certezza andava in barca?

Quella c'ha fatto un'arca  
per seppellir colù là in la bottega;<sup>7</sup> 64  
quella che non ha nessuna parte intrega?

Quella ciera de grega,  
quella solene strega, quella erbera,<sup>8</sup>  
l'insegna della infamia e la bandiera? 68

Quella che mantien guerra  
contro la Sanità,<sup>9</sup> mare del morbo;  
quella che venne al mondo con el corbo?<sup>10</sup>

to 61-64: che, se tu nascevi al tempo del Petrarca, anche lui di sicuro andava in barca? Quella che ha fatto un sepolcro per seppellire quel tale là nella bottega; 65-68: quella che non ha alcuna parte integra? Quella faccia da greca, quella strega solenne, quella erbera, l'insegna e la bandiera dell'infamia?

69-72: Quella che mantiene guerra contro la Sanità, madre del morbo; quella che venne al mondo con il malaugurio? Quella che rende cieca 73-76: e infetta la società? Quella contro cui non vale ricetta né elettuario? Quella che, se vuoi dire la verità, 77-80: nemmeno la poca carne che hai è naturale, ma a forza di cerotti, impiastri e unguenti è un corpo formato senza elementi?

Quella che rende orbo                      72  
sto seculo presente e che l'infetta?  
Quella contra de chi no val ricetta

né medesina eletta?  
Quella che, s'ti vuol dir la verità,                      76  
nianza la puoca carne, che ti ha,

xe de natività,  
ma a forza de cerotti,<sup>11</sup> impiastri e onguenti  
si xe un corpo formao senza elementi?

Quella che dai frangienti                      80  
de broze,<sup>12</sup> che ti vendi ai scovazzeri,  
che i le tuol da inmarcir i leameri

da ingrassar i vignieri,  
el se sa che ti cavi un tanto al mese,                      84  
che ti te vesti e ti te fa le spese?

Quella per chi za prese  
un mar de zentilomini la gatta  
innanzi che ti fossi sì zavatta?<sup>13</sup>                      88

Quella che dai frammenti 81-84: di croste, che vendi ai raccoglitori di immondizie, che le prendono per far macerare i letamai da ingrassare i vigneti, si sa che ricavi un tanto al mese, 85-88: con cui ti vesti e ti mantieni? Quella per cui già una marea di gentiluomini prese la gatta prima che tu diventassi una ciabatta? 89-91: Quella magra disfatta, anzi secca candita, arsa distrutta? Quella che è ridotta tutta ossa, che cade dal brutto male? 93-96: Quella che spesso i ragazzini per la via scambiano per la Morte travestita, e corrono e scappano e piangono, tanto sei tremenda e spaventosa, 97-100: tanto dolore incuti al vederti? Quella che è piena di veleno, che, se non mi venisse a meno il giorno,

Quella magra desfatta,  
anzi secca incandia, arsa distrutta?  
Quella che nome in ossi xe redutta,  
che caze dalla brutta?<sup>14</sup>                      92

Quella che spesso i putti per la via  
tiò in fallo per la Morte stravestia,  
e corre e scappa e cria,  
così estu tremenda e spaventosa,                      96  
così paristu al veder dolorosa?

Quella che è tosegosa,  
che, se no me vegnisse a manco el dì,  
la materia m'abbonda sempre pi,                      100

ché chi te vede ti  
vede el summario d'ogni malatia  
e l'alfabeto della furbaria?

Quel ragno, quell'arpia?                      104  
Quella che del continuo ha in casa a nolo  
do de quei fratti da San Zanne Polo?

la materia mi abbonda sempre più, 101-104: ché chi vede te vede la somma di ogni malattia e l'alfabeto della furfanteria? Quel ragno, quella arpia? 105-108: Quella che di continuo ha in casa a noleggio due di quei frati dei SS. Giovanni e Paolo? Quella che per giuramenti falsi con il collo in diverse mattina 109-112: ha sverginato forse cento berline? Quella che non ha vicine, ché putrefacendo l'aria intorno ha reso disabitata quella contrada, 113-116: che, se non fosse il forno, il vicino, che hai a lato, quello dello squero con la facciata sul campo dove batte il sole, che ti impedisce di 117-120: corrompere con il fiato il sole e il fuoco, non saremmo sicuri in alcun luogo? E qui finisco

Quella che con el collo  
per sacramenti falsi in più mattine  
ha sverzenà forsi cento berline?<sup>15</sup> 108

Quella che no ha visine,  
ché con el putrefar l'aer d'intorno  
si ha desabitò mezzo quel contorno, 112

che, se no fosse el forno,  
el vesin, che ti ha a lai, quel squararuol  
con la fazzà sul campo onde dà el sol,

che tien ... no ti puol 116  
corromper con el fiao né 'l sol né 'l fuogo,  
no sassemo sicuri in nessun luogo?

E qua finisco el zuogo  
e, se no me tignisse per onor 120  
e per non farte a ti mazzor favor

con el darte stridor,<sup>16</sup>  
fa' conto che sarave su l'inizio  
per cantar fina al zorno del Giudizio, 124

perché ti è un precipizio,  
un profondo, un abisso, un Caos, de quanto  
me riservo de dirte in l'altro Canto.

il gioco e, se non mi tenessi per onore 121-124: e per non farti maggior favore dandoti pubblicità, fa' conto che sarei appena all'inizio e potrei cantare fino al giorno del Giudizio, 125-128: perché sei un precipizio, uno sprofonzo, un abisso, un Caos, di quanto mi riservo di dirti nell'altro Canto.

### Alfabeto alle puttane

**A** posta d'un potente al primo tratto  
levé bottega e sté sul serio affatto.

**Ben** no voggié a nissun, ché ho letto un testo  
che chi se infrissa, all'ospeal va presto. 4

**Carezzé** i vostri amanti e abbié per base  
co ve rompé, de far costar la pace.

**Dé** via la notte e fé l'accordo a mese  
e a luna nuova no sié descortese. 8

**Esser** retrose de voler far nollo  
con chi ve dunia, per darghe gran crollo.

**Fratiere** no, ché saré mostrà a deo,  
ma de secreto avri sempre all'ebreo.<sup>2</sup> 12

**Golose** drio de bezzi co su bacchio  
e drio de putti, e lassé star el pacchio.<sup>3</sup>

**Honestà** no ghe vuol, perché in bordello  
chi ghe ne ha manco mostra pi cervello. 16

Traduzione: 1-4: Mettetevi subito sotto la protezione di un potente e state sul sicuro. Non vogliate bene ad alcuno, ché ho letto che chi si affeziona, va presto all'ospedale. 5-8: Accarezzate i vostri amanti e abbiate per norma, quando vi litigate, di far costare salata la pace. Lavorate di notte e fatte l'accordo di pagamento mensile e a luna nuova non siate scortesi. -12: Essere ritose di vendervi a chi vi corteggia, per farvi pagare di più. Con i frati no, perché sarete mostrate a dito, ma in segreto aprite sempre la porta all'ebreo. 13-16: Siate golose di quattrini conditi e di ragazzi, e lasciate stare le raffinatezze. Onestà non ci vuole, perché in bordello chi ne ha meno mostra più cervello.



- In casa abbié famegio e la massera  
che fazza l'arte de la condutiera.
- Laoré in ca', ma in stue e in sti casini  
no dé del naso, ché i rompe i confini. 20
- Monda e netta la casa e la persona,  
e spesso in stua fé governar la mona.<sup>4</sup>
- No la dé a nollo: sé boccon si giotto  
che beà è quella, a chi tocca sto lotto. 24
- Ogni arte e nuovi muodi usé sul fatto,  
azzò 'l berton ve corra drio da matto.
- Parecchiéve in vecchiezza d'oro un monte,  
azzò no ve mantegna Ca' da Ponte.<sup>5</sup> 28
- Quando la casa xe piena co è 'l vuovo,  
vendé ogni cosa e fé reffar da nuovo.
- Restrette in braccio col moroso in letto  
fé le domande, che le averà effetto. 32

17-20: In casa abbiate famiglio e la serva che faccia l'arte della locataria. Lavorate in casa, ma non frequentate le stufe e i ritrovi, perché rompono i confini. 21-24: Monde e nette siano la casa e la persona, e fate spesso ripulire la scimmia nella stanza calda. Non la date a noleggio: è boccone così ghiotto che beata quella, a cui tocca questa fortuna. 25-28: Usate ogni arte e nuove invenzioni nel sesso, acciò che l'amante vi corra dietro da matto. Preparatevi per la vecchiaia un monte di oro, acciò che non finiate a mendicare sui ponti. 29-32: Strette fra le braccia dell'amante in letto fate le vostre richieste di regali, che

- Sponzé la barca, co 'l nollo desmonta,  
e forbì el remo,<sup>6</sup> e la paga sia pronta.
- Tegnì sconto in zornal, notté in vacchetta  
diese anni sempre, e fé la zovenetta. 36
- Vana, sfazada, ingorda e adulatrice,  
ste quatro cose vuol la meretrice.
- Zonte in vecchiezza, all'arte mi ve essorto,  
che fa Catte furlana<sup>7</sup> per diporto. 40

avranno effetto. 33-36: Fate spugnature sulla barca, quando il cliente scende, e pulite il remo, e la paga sia pronta. Tenete tutto nascosto nel libro segreto dei conti, annotate sul registro sempre dieci anni di meno, e fate la giovinetta. 37-40: Vana, sfacciata, ingorda e adulatrice, la meretrice deve avere queste quattro cose. Giunte alla vecchiaia, io vi esorto a darvi all'arte, che Cate furlana pratica per diporto.

### Codicillo de Cate Ruffiana

Perché, quando che ho scritto testamento,  
giera un tantin fuora de sentimento,  
però ve prego in grazia, sier Camillo,<sup>1</sup>  
scrivé de vostra man sto codicillo. 4

Prima, intendo che quanto avea lassao  
resta in tutto e per tutto depenao,  
e quanto digo adesso sia essequio  
con tutto quel, che ghe seguirà drio. 8

Lasso el mio libro pien de bei secreti<sup>2</sup>  
per far aque, liscie, lustrì e sbelleti  
a certe brutte sporche poltroncelle,  
perché le impara a farse un poco belle. 12

Lasso a sti bulli, che magna caenazzi,<sup>3</sup>  
che i se arecorda che tutti i bravazzi  
resta destesi in tei gatoli al fin  
da qualche cestariol o zavatin.<sup>4</sup> 16

Traduzione: 1-4: Perché, quando ho fatto testamento ero un po' fuori di testa, perciò vi prego per favore, sier Camillo, di scrivere di vostra mano questo codicillo. 5-8: Primo: intendo che quanto avevo lasciato resta in tutto e per tutto cancellato, e quanto dico adesso sia eseguito con tutto quello, che dirò di seguito. 9-12: Lascio il mio libro pieno di bei segreti per fare acque, lavande, pulizie e belletti a certe brutte e sporche poltrone, perché imparino a farsi un po' belle. 13-16: Lascio a questi bulli, che mangiano catenacci, che si ricordino che tutti i bravacci alla fine restano stesi sui rigagnoli da qualche portatore di cesti o ciabattino. 17-20: A quelli, che hanno le mogli tanto

A quei, che ha le muier tanto cortese  
che i manda ben vestii, che fa le spese,  
lasso, quando i no avesse altro mestier,  
che i possa levar banco da beccher.<sup>5</sup> 20

Ghe lasso a certa sorte de ste lane,  
che brusa paghe alle grame puttane,  
che quando i ghe ne ha voia da qua in drio  
sempre per lori sia il buso impedio. 24

Alle puttane no ghe lasso niente,  
nome che le se tegna questo a mente:  
de no infrisarse in certi, che un dì ancora  
ghe magna tutto e le manda in malora. 28

Ho ditto d'esser a Lio sepelia,  
ma son muà de sta mia fantasia,  
perché, azò che me sia portà rispetto,  
lasso che me sia fatta un'arca in Ghetto;<sup>6</sup> 32

cortesi che li mandano ben vestiti e li mantengono, lascio, quando non avessero altro mestiere, di poter aprire bottega di beccaio. 21-24: Lascio a quelle buone lane che sfruttano le puttane che, quando d'ora in poi ne hanno voglia, sempre gli sia impedito il buco. 25-28: Alle puttane non lascio niente, solo che tengano a mente questo: di non affezionarsi a certi, che un bel giorno gli mangeranno tutto e le manderanno in malora. 29-32: Ho detto di essere seppellita a Lido, ma ho mutato parere, perché, acciò che mi sia portato rispetto, lascio che mi sia fatto un sepolcro in Ghetto; 33-36: sopra il quale sia scritto, con un

dove de sora far che ghe sia scritto,  
con un pennel intento in l'oggio fritto,  
sti quatro versi ch'averò per favor  
da Mardocai, che fu raro pittor: 36

*Putte pianzé, quando arrivé in sta fossa,  
dove Catte Ruffiana sé reposta,  
e in segno che il dolor vi è in mente fisso  
la cenere bagné col vostro pisso. 40*

pennello intinto d'olio fritto, questi quattro versi che avrò per favore da Mardocheo, che fu pittore raro: 37-40: *Piangete, ragazze, quando arrivate a questa fossa, dove è stata riposta Catte Ruffiana, e in segno che il dolore vi è fisso in mente bagnate la cenere con la vostra piscia.*

### Insegnamenti alle puttane

Chi vuol esser puttana  
de credito e de stima,  
el bisogna per prima  
aver bona ruffiana,  
e chi ha la Buranella  
lassa ogni altra per quella. 6

Ve sia secondo aviso  
l'aver più d'una porta:  
questo ve riconforta  
per un caso improvviso,  
che, co vien el moroso,  
l'altro parta d'ascoso. 12

Ma la porta de drio'  
doperéla in secreto  
sol per qualche amigheto,  
ma che no 'l sia restio,  
e avanti che 'l se accosta  
fé che 'l piaser ghe costa. 18

Traduzione: 1-6: Chi vuole essere puttana accreditata e stimata, deve per prima cosa avere una buona ruffiana, e chi ha la Buranella lascia ogni altra per lei. 7-12: Vi sia secondo avviso avere più di una porta: questo vi è utile per un caso improvviso, così che, quando viene l'amante ufficiale, l'altro possa partire di nascosto. 13-18: Ma la porta di dietro adoperatela in segreto solo per qualche amico particolare, ma che non usi il preservativo, e prima che si accosti fate che il piacere gli costi caro. 19-

L'aver un bel umor,  
che pratica per casa,  
'l è ben per far che tasa  
certi, che fa il signor;  
ma vardé ben che 'l sbricco  
no ve descazza el ricco. 24

Questo sé el principal:  
aver un che ve spenda  
e che l'altro ve attenda  
a vardarve dal mal;  
ma se volé costrutti  
no ve impazzé co i putti. 30

I putti sé fraschettè,  
no i ha mai quatrini,  
a vu ve vuol cechini  
e no soldi e gazzette,  
perché chi non ha oro  
si no ha mai decoro. 36

Sia pur vostro fin solo  
il cumular ducati,  
ché chi no 'l fa sé mati

24: Avere un allegrone che pratica per casa è bene per far tace-  
re qualcuno, che fa il signore; ma badate che il birbante non vi  
allontani il ricco. 25-30: Questa è la cosa principale: avere uno  
che vi mantenga mentre l'altro vi protegge dal male; ma se vole-  
te costruito non impicciatevi con i ragazzi. 31-36: I giovani  
sono fraschette, non hanno mai quatrini, a voi ci vogliono zec-  
chini e non soldini e gazzette, perché chi non ha oro non ha  
decoro. 37-42: Il vostro unico fine sia accumulare ducati, per-  
ché chi non lo fa è matto e alla fine si rompe il collo. Abbiate a

e al fin se rompe el collo.  
Abbié a mente quel verso:  
quel che lasci sé perso. 42

Gh'è po certi vecchioni  
che, se in vostra bonora  
alcun se ne inamora,  
i ve dona doppioni,  
e se i è de bona stampa  
vardè che i no ve scampa. 48

Co 'l vien qualche corvivo  
che 'l no sa far l'amor,  
doperé el rasaor  
e radé pur sul vivo,  
ché la fortuna bona  
no vien a ogni persona. 54

Gh'è po certi fogiani  
morosi de comun:  
fé bel occhio a qualcun  
de questi barbagiani,  
e co vederé el bello  
daré al brutto martello. 60

mente quel verso: quel che lasci è perduto. 43-48: Ci sono  
certi vecchioni che, se per vostra fortuna qualcuno si innamora  
di voi, vi donano doppie, e se sono di buono stampo guardate  
che non vi scappino. 49-54: Se viene qualche sciocco che non  
sa fare l'amore, adoperate il rasoio e radete pure sul vivo, perché  
la buona fortuna non capita a tutti. 55-60: Ci sono poi certi bel-  
limbusti corteggiatori di tutte: fate buon occhio a qualcuno di  
questi barbagianni, e quando vedrete il bello daretè licenza al

Ma mi no zà ve insegno  
usar un muodo istesso:  
besogna voltar spesso  
a servirse de inzegno,  
usar molti argomenti  
e navegar co i venti. 66

Con chi ghe vuol dolcezze,  
basi, belle parole,  
con altri ghe vuol sole  
le brutte e le durezza;  
ma co vedé ste rase  
no sié prime a far pase. 72

Lassé pur che 'l moroso  
strepita, sbragia e cria,  
che 'l diga d'andar via,  
che 'l se mostra sdegnoso,  
ché al fin al so dispetto  
el vien come agneletto. 78

Cusì alla fin del mese  
\*\*\* la paga truova,  
allora sì ve zuova

brutto. 61-66: Io non vi insegno a usare sempre uno stesso modo: bisogna cambiare spesso nell'usare l'ingegno, usare molti argomenti e navigare secondo i venti. 67-72: Con qualcuno ci vuole dolcezza, baci, belle parole, con altri ci vogliono le ingiurie e le durezza; ma quando vedete queste situazioni non siate le prime a fare la pace. 73-78: Lasciate pure che l'amante strepiti, sbraiti, gridi, che dica d'andar via, che si mostri sdegnoso, perché alla fine a suo dispetto viene come un agnellino. 79-84:

il mostrarve cortese;  
ma co sé vegnui i bezzi  
torné su i primi vezzi. 84

Feve menar a feste,  
a comedie, a banchetti,  
ché questi si è recetti  
da farve nuove veste,  
perché su i parangoni<sup>2</sup>  
no i vuol parer minchioni. 90

Per ultimo consegio  
no ve innamoré mai,  
ché avanti dei so guai  
il filar lana è meglio:  
l'amor alle puttane  
le manda in Carampane. 96

Chi è innamorà è sfedia,  
el voggio replicar:  
no ve lassé ingannar  
da questa frenesia,  
ché chi refonde amanti  
vien pasto da furfanti. 102

Così alla fine del mese arriva la paga, allora sì vi giova mostrarvi cortesi; ma quando i bezzi sono arrivati, tornate ai modi soliti. 85-90: Fatevi portare a feste, a commedie, a banchetti, che queste sono occasioni per farvi vesti nuove, perché quanto a stoffe di seta non vogliono sembrare minchioni. 91-96: Per ultimo consiglio non vi innamorate mai, che meglio è filar lana che avere guai amorosi: l'amore manda le puttane a Carampane. 97-102: Chi è innamorata è legata, ve lo voggio replicare: non vi



Mi ghe ne sè qualche una  
de queste poverette,  
che se trova in le strette  
de amorosa fortuna,  
che giera belle e ricche  
e adesso sé mendiche. 108

Questa si è una dottrina  
bona, rara e perfetta,  
che ha dentro ogni ricetta  
d'esser puttana fina.  
Abbiéla a mente tutte  
zovene, vecchie e putte. 114

lasciate ingannare da questa frenesia, ché chi ricambia gli amanti diventa pasto da furfanti. 103-108: Io ne conosco qualcuna di queste poverette, che si trovano nelle strette del turbine amoroso, che erano belle e ricche e adesso sono mendiche. 109-114: Questa è dottrina buona, rara e perfetta, che ha ogni ricetta per essere puttana sopraffina. Abbiatela a mente tutte, giovani, vecchie e ragazze.

**Questo si è il catalogo di tutte le principal et  
più honorate Cortigiane di Venetia, il nome  
loro, et il nome delle loro pieze, et le stantie ove  
loro habitano, et di più ancor vi narra la  
contrata ove sono le loro stantie, et etiam il  
numero de li dinari che hanno da pagar quelli  
Gentilhomini, et alii che desiderano entrar  
nella sua gratia.**

*Alla molto Mag.<sup>ca</sup> et cortese Signora  
la Sig. Livia Azalina'  
patrona et Sig.<sup>ra</sup> mia oss.<sup>ma</sup>*

Sogliono tutti quelli che di novo mandano in luce qualche opera dedicarla o a Principi, ovvero a persone eccellenti nella professione di che tratta l'opera, quelli per guadagno et utile suo proprio et questi per riputatione et onore di colui che gli dedica tal opera. Havendo io adunque cavato un sumario over catalogo se non di tutte le Cortigiane di questa Città almeno quel maggior numero che ho potuto delle più honorate et famose che si attrovi, e però mi è parso, non havendo fin o pensiero d'altro guadagno che della gratia vostra, di dedichar a voi mia amica signora la presente mia fatica la qual sarà acetata dalla cortesia vostra con quel alegro animo che solete far verso di cadauno che fidelmente vi serve. La causa veramente perché così fra tutte le alme Cortigiane habia fatto elletione de la

persona vostra, anchor che il mondo lo possi chiaramente conoscere, pur non restarò di dire, che oltra l'affezionata servitù mia scorgendovi voi la somma delle belezze, virtù e delle bone creanze, come Principessa di tutte le Cortigiane Venetiane, a voi dedico et consacro questa mia puoca fatica, la qual sotto l'honorato vostro nome anderà sicura in ogni loco. Baciovi le mani, et mi raccomando a vostra bona gratia.

Di V.S.  
servitor aff.<sup>mo</sup> A.C.

1. *Anzola Trivisana* in rio de drio il Barba Frutariol, pieza Madalena del Prete al traghetto de San Felise<sup>2</sup>  
scudi 4
2. *Alvisa* per andar ai Frari al ponte dei Saoni, pieza Chate schiavona sta a S. Catarina<sup>3</sup>  
scudi 2
3. *Anzola Bechera* al ponte di Latteri, pieza Medea a San Cioppo<sup>4</sup>  
scudi 1
4. *Antonia* sta in ruga Giuffa, pieza lei stessa, paga  
scudi 2
5. *Andriana* a S. Barnaba da ca' Zane, pieza Meneghina grega  
scudi 2
6. *Andriana* alla Maddalena al traghetto, pieza Cate schiavona ut quunque  
scudi 1
7. *Atallante* alla Maddalena, pieza Constanza<sup>5</sup> al ponte Storto  
scudi 1
8. *Anzola Spadera*, che stava in Biri, sta a S. Catarina, pieza Menega sta in Biri<sup>6</sup>  
scudi 6
9. *Andriana Favreta* a S. Fantin, pieza Marieta Baffa in cale dell'Aseo<sup>7</sup>  
scudi 2

10. *Andriana Zen* a S. Fosca nelle case della Carità, pieza lei stessa  
scudi 1
11. *Andriana Schiavonetta* a S. Fosca, donna maridà, pieza Catarina so mare<sup>8</sup> per far ritornello  
scudi 1
12. *Antonia Borella* in borgo di S. Trovaso, pieza la barcariola che sta di sotto<sup>9</sup>  
scudi 8
13. *Anzola Stampadora*<sup>10</sup> a S. Catarina, pieza lei stessa  
scudi 1
14. *Amabilia* sta a S. Marina, pieza lei medesima  
scudi 1
15. *Aquilina Veronese*, sorella di Amabilia, sta a S. Marina, pieza so sorella<sup>11</sup>  
scudi 1
16. *Andriana Spadera* in Spadaria sora il spiciaro dal Bucintoro,<sup>12</sup> pieza so mare  
scudi 1
17. *Anzola Bel occhio* a S. Catarina, piezo il barca-rol Jacomo dal Intelletto traghetta li arente<sup>13</sup>  
scudi 1
18. *Agnesina* a S. Catarina, pieza Meneghina so vicina  
scudi 6
19. *Amabilia Verzotta* al ponte de Noal, pieza lei medema<sup>14</sup>  
scudi 1
20. *Antonia Spagnuola* alli Servi, pieza una so masera  
scudi 6
21. *Antonia Marcelina* sta a S. Antonin, pieza la barcariola che sta sotto  
scudi 3
22. *Antonia Bonella* sta a S. Catarina, piezo Mattio barcarol traghetta li arente  
scudi 3
23. *Andriana Burchieretta* sta a S. Catarina, pieza lei medema  
scudi 2

24. *Antonia Zotta* su la fundamenta del Ghetto,  
pieza lei stessa scudi 4
25. *Anzola Pesta la salsa* a S. Trovaso al traghetto,  
pieza lei stessa<sup>15</sup> scudi 1
26. *Aurelia Poca terra* alli Frari in le case de ca'  
Contarini, piezo Christofolo fachin in sul campo<sup>16</sup>  
scudi 1
27. *Anzola Vedova* alli Frari in le case de ca' Con-  
tarini, ma l'è un poco vecchia, pieza lei stessa  
scudi 1
28. *Anzola Muranese* sta a San Marcuola in rio  
per mezzo Medea, piezo il bataor<sup>17</sup> scudi 1
29. *Anzola Becchera* a S. Hieronimo, pieza lei stessa  
scudi 1
30. *Betta Contessa* ai Gesuati sulla fundamenta,  
pieza la barcariola che sta di sotto scudi 1
31. *Bertolina Ruosa* a Santa Agnese al ponte de  
mezzo del riduto, pieza Marieta grega a S. Trovaso  
scudi 1
32. *Baffe sorelle* a S. Simion Grande, pieza sua  
madre scudi 1
33. *Betta Facchinetta et sua sorella* a S. Catarina,  
piezo ser Zaccaria barcariol traghetta li arente  
scudi 1
34. *Bettina Padoana* al ponte dell'Aseo<sup>18</sup>, pieza  
Elena in calle della Lanza a S. Gregorio scudi 1
35. *Bettina Sabionera* a S. Malgharita per mezzo el  
forner, pieza la fornera scudi 1
36. *Betta* a S. Marcilian, pieza Chate schiavona  
ditta scudi 1
37. *Bettina* a S. Ternita, pieza lei stessa scudi 1

38. *Betta Linariola* a S. Barnaba, pieza una so mas-  
sera<sup>19</sup> scudi 2
39. *Bianca* alla Madonna dell'Orto, pieza lei stessa  
scudi 6
40. *Betta Lavandera* sta a S. Maria Formosa in  
calle Longa, pieza so comare specchiera li appreso  
scudi 2
41. *Bortola Becchera* a S. Joppo, pieza lei stessa<sup>20</sup>  
scudi 1
42. *Chiaretta Barbiera* a San Felise, pieza so mare  
Lugretia scudi 6
43. *Cornelia Guantera* a Santo Apostolo, dona  
maridà, pieza Lucia so massera scudi 4
44. *Catarinella Furlana* in Biri, pieza Menega ai  
Biri scudi 8
45. *Catarinella* a S. Catarina, pieza la soa massera  
scudi 4
46. *Casandra* ai Biri, piezo Gieronimo Milanese  
scudi 8
47. *Catarinella* alli Carmini nelle case niowe, pieza  
Angelica a San Barnaba<sup>21</sup> scudi 2
48. *Candiana di Martini* a Santo Agustino, pieza so  
sorella di casa scudi 4
49. *Chiaretta da Leze* in corte di Mutti, pieza  
Pasqua so massera scudi 10
50. *Cornelia Murlaquetta* a Santa Sophia, pieza  
Betta fia di Maria a Santo Apostolo in ca' Michiel  
scudi 4
51. *Cornelia Briana* a Santa Maria Mazor in le case  
da cha' Chapello, piezo so fratello ricamador  
scudi 1

52. *Cornelia Granda* a S. Lorenzo, per un mese continuo, pieza Elena dalle Acque e so sorella<sup>22</sup>  
scudi 15
53. *Cornelia Schiavonetta* a Santa Fosca, con pericolo de carioli, pieza so mare Catarina scudi 1
54. *Cornelia Zorzi* a Santa Catarina in Paluo in cha' Moro, pieza Chate schiavona scudi 1
55. *Chiaretta Padovana* al ponte dell' Aseo, bater alla porta, parlar a so mare, dar quello si vol  
scudi —
56. *Cornelia del Stefani* a Santa Agnese, pieza Marta a San Vio scudi 6
57. *Chiara Buratella* alla Zuecha Lago Scuro, pieza Laura grassa su la fundamenta della Charità,<sup>23</sup> et Anzolo barcariol scudi 2
58. *Caleghere* a Santa Catarina, che stava alla Croce, piezo bater alla porta scudi 3
59. *Chiara Francese* a S. Catarina, piezo Jacomo barcariol scudi 2
60. *Cornelia Stampadora* a S. Catarina, pieza lei stessa scudi 1
61. *Catarina Caleghera* a S. Fantin per mezzo la giesia, pieza so mare<sup>24</sup> scudi 4
62. *Cornelia Casa vechia* a S. Maria Formosa in calle Lunga, pieza so mare<sup>25</sup> scudi 2
63. *Cornelia Pesta la salsa* a S. Simion Grando, pieza so ameda Anzola scudi 18
64. *Catarina Caleghera* a S. Apponal, piezi li fachini di campo scudi 2
65. *Chiara Buranella* a S. Trovaso in borgo, pieza so mare Catarina<sup>26</sup> scudi 2

66. *Catarina da Lodi*, dona maridà, a S. Vio, pieza la so massera<sup>27</sup> scudi 1
67. *Camilla*, femena del nevodo del piovan de San Pantalon, sta a S. Malgarita, pieza lei stessa  
scudi 1
68. *Cicilia* al ponte dei Sassini, pieza so mare Doratia scudi 1
69. *Cicilia Zotta* al ponte dell' Aseo, pieza Catarina so massera scudi 2
70. *Catarina Granda* a S. Maria Zobenigo, pieza so mare Elena<sup>28</sup> scudi 4
71. *Catarina Petenera* in Biri, pieza Menega de Birri scudi 2
72. *Cornelietta* a S. Alvise, pieza lei medema<sup>29</sup>  
scudi 1
73. *Cicilia Carafa* a S. Thomà, pieza la so massera  
scudi 20
74. *Calidonia* a S. Catarina, pieza lei stessa  
scudi 2
75. *Chiaretta Pisana* sta al ponte dell' Aseo, pieza so mare Orsa, sa sonar e cantar per rason de canto<sup>30</sup>  
scudi 1
76. *Cornelia Niza* sta ali Frari, pieza donna Menega burchiera a S. Barnaba scudi 10
77. *Chiaretta dal Figo* a S. Antonin, pieza Antonia barcariola li appresso scudi 1
78. *Catarina Tajapiera* sta a S. Catarina in ruga dei Do Pozzi, piezo so fradel Zorzi<sup>31</sup> scudi 1
79. *Cattarinella*, che stava a S. Zanipolo, sta a S. Catarina, pieza lei stessa scudi 4
80. *Diana dai Colombini* in borgo di S. Trovaso,

- piezo Anzolo Pesta la salsa scudi 4  
 81. *Diamante*, che steva a S. Catarina, sta al ponte dei Bereteri, pieza Chate schiavona scudi 1  
 82. *Diana ditta la Fuina* in rio della Fornase al parè de tolle, pieza so mare scudi 2  
 83. *Diana di Checa Pugiese* a S. Martin, pieza so mare scudi 2  
 84. *Diamante* in Frezaria, pieza lei stessa scudi 1  
 85. *Elena da Canal* alla Madalena a S. Marcilian scudi 2  
 86. *Elena Senese* al ponte de Noal, pieza so mare<sup>32</sup> scudi 2  
 87. *Elena Driza* a S. Sophia, pieza la so massera<sup>33</sup> scudi 8  
 88. *Elena Balbi* in Frezaria, pieza la so massera scudi 2  
 89. *Elenetta* sta a S. Catarina in ruga dei Do Pozzi, pieza Chate schiavona lì appresso scudi 2  
 90. *Elena Rossa* sta alli Servi, pieza so mare scudi 2  
 91. *Elena Granda* a S. Trovaso, pieza Laura sporca lì appresso scudi 2  
 92. *Elena* a S. Moisè in cao cale della Ternita, pieza lei stessa scudi 2  
 93. *Felicita Trevisanella* sta a Santo Apostolo, pieza Madalena del Prete al traghetto de San Felice scudi 8  
 94. *Faustina* in borgo de S. Trovaso in le case de ca' Mocenigo, pieza so mare scudi 1  
 95. *Franceschina Barcariola* a S. Marcilian, pieza Chate schiavona<sup>34</sup> scudi 1

96. *Franceschina Tron* a S. Luca in corte delle Campane, pieza lei medema ma in arbitrio<sup>35</sup> scudi 1  
 97. *Franceschina Morella* a S. Benedetto, pieza la so massera scudi 1  
 98. *Franceschina Ragusea* sta a S. Marco, pieza lei stessa<sup>36</sup> scudi 2  
 99. *Franceschina Verzotta* al ponte da Noal, piezo mistro Zorzi tesador da panni lì arente scudi 1  
 100. *Franceschina* al ponte da Noal, pieza Denton<sup>37</sup> in casa sua scudi 1  
 101. *Franceschina Sara* a Santo Apostolo sotto cha' Corner, piezo il linariol di sotto scudi 2  
 102. *Franceschina Stampa* a S. Francesco della Vigna drio la gesia, piezo Francesco da Siena sta a S. Barnaba scudi 7  
 103. *Franceschina Zaffeta padoana* sta in Canareio appresso il ponte di legno, arente il pistor, pieza so mare Madalena et Margarita schiavona so massera sta in le case del Paradiso, paga de fitto scudi 40<sup>38</sup> scudi 6  
 104. *Faustina* a S. Catarina, pieza lei stessa<sup>39</sup> scudi 1  
 105. *Franceschina di Giacesi* sta al ponte di Noal sora el magazen, piezo quel che vende vin sta de sotto scudi 2  
 106. *Franceschina* al ponte de ca' Marcello, portego scuro, pieza lei stessa scudi 1  
 107. *Felice Pottona* a S. Catarina, piezo ser Alvise barcariol in Rialto so paregno<sup>4</sup> scudi 4  
 108. *Gratiosa Cornera* a S. Catarina, pieza Angeli-



- ca a S. Barnaba scudi 2
109. *Giulia Balbi* in calle dell'Aseo, pieza so mare scudi 2
110. *Giulia Tode* a S. Paternian, con pericolo di pello,<sup>41</sup> pieza Lugretia zotta scudi 2
111. *Gratiosa dal Quarto* a S. Catarina in ruga, pieza lei medema scudi 1
112. *Giulia del Mido* a S. Catarina, pieza lei medema scudi 1
113. *Giulia Fornera* a S. Alvise in le case de ca' Zustinian, pieza Chate schiavona scudi 10
114. *Giulia Stravacina* in calle dell'Aseo, pieza Marietta Baffa li arente scudi 1
115. *Giulia Barcariola* in campo dell'Herba, donna maridà, pieza Chate schiavona scudi 1
116. *Gieronima di Alvisa da Piasenza* a S. Barnaba per mezo la giesia, pieza Maria visentina<sup>42</sup> scudi 8
117. *Giulia Festina* a S. Girolamo, pieza donna Chate mettimassere a S. Margarita in corte del Forner scudi 15
118. *Giulia Rosà* a S. Giustina, pieza lei stessa scudi 6
119. *Gratiosa Vilanella* sta a S. Catarina, pieza so mare scudi 1
120. *Giulia* alla Madalena per andar al traghetto, pieza lei stessa scudi 1
121. *Imperia Zotta* a S. Stae, pieza Angelica ditta scudi 1
122. *Isabella*, che stava al traghetto de San Felice, sta a S. Catarina, co la qual no se fa mercao per esser bona, pieza so mare Laura<sup>43</sup> scudi —

123. *Isabella ditta Folega* a S. Tomà, pieza la zotta de San Stae scudi 1
124. *Ipolita Zudia* alla Misericordia, pieza lei medema<sup>44</sup> scudi 4
125. *Inella* alli Crocichieri, pieza lei stessa scudi 6
126. *Isabella Casa vecchia* a S. Maria Formosa in calle Longa, pieza so mare scudi 2
127. *Isabella Bell'occhio* a S. Catarina, piezo Giacomo barcariol dall'Inteetto li arente<sup>45</sup> scudi 10
128. *Isabella Todesca* a S. Fantin al ponte dei Sassini, pieza la so massera scudi 1
129. *Ipolita Padoana* al ponte dell'Aseo, pieza lei stessa in arbitrio scudi 4
130. *Ipolita Zotta* a Santo Apostolo, pieza quella che sta de sotto scudi 1
131. *Isabella Brunetta* sta a S. Benedeto in le case de ca' Zorzi, pieza so mare scudi 6
132. *Livia Azzalina* a S. Marcilian, pieza Maria visentina et Meneghina sta in corte da ca' Badoer al ponte dei Sassini scudi 25
133. *Lucietta Brunella* sta a S. Gregorio, qual stava a San Marcuola, pieza Laura grassa ditta scudi 15
134. *Libera* a S. Margarita in sul canton in le case rosse, piezo Piero favro dal Spadon in sul campo scudi 2
135. *Laura Stradiotta* in calle de la Testa a San Zanepolo, pieza lei medema scudi 2
136. *Lugretia Camera* al ponte della Pana, pieza Lucia so massera scudi 2
137. *Lugretia Barcariola* in rio de San Polo, pieza Elena dalle Aque scudi 2

138. *Lodovica Stella* a S. Barnaba drio la giesia,  
pieza la so massera scudi 4
139. *Letitia Parisotta* a S. Barnaba, pieza lei mede-  
ma scudi 2
140. *Laureta Picola* a S. Catarina, pieza lei stessa  
scudi 1
141. *Lucieta Trevisana* a S. Sofia, pieza so mare  
scudi 2
142. *Lucieta Caleghera* sta in rio Marin al ponte  
de la Late, pieza lei medema scudi 4
143. *Laura Grassa* a S. Lucha, pieza la so vicina  
scudi 1
144. *Laura Granda* a S. Maria Zobenigo, pieza so  
mare Elena scudi 1
145. *Lugretia Spagnola* sta in ruga S. Catarina,  
pieza lei stessa<sup>46</sup> scudi 4
146. *Lugretia dal Vanto*<sup>47</sup> alli Crosecchieri, piezo  
Mattio barcarior tragheta a San Benedetto scudi 2
147. *Laureta Cavalcadora* a Santo Aponal, piezo  
so fio sta in casa soa,<sup>48</sup> dar quello si vol scudi —
148. *Lucieta Bizara* sta alla Crose, piezo el fachin  
sier Antonio dall'Ogio sta di sotto scudi 3
149. *Lugretia Mortesina* a Castello, pieza lei mede-  
ma, dar quello si vol scudi —
150. *Lucietta Cul stretto* sta a Santo Isepo, piezo  
Isepo frutariol l'è appresso ongari 2
151. *Lucietta Medeghina* sta a Santo Iacomo dal  
Orio, pieza donna Marcolina favra l'è arente  
scudi 2
152. *Ludovica Franchina* sta a San Beneto, pieza  
lei medema scudi 2

153. *Ludovica*, che stava a San Stefano, sta a Santa  
Catarina in le case niove, pieza lei medema  
scudi 2
154. *Lucietta dall'Osso Pagan ditta Bernarda* sta  
alli Crosecchieri, pieza la barcariora che sta di sotto  
scudi 7
155. *Lucietta Burche* a San Tomà, pieza so mare  
scudi 1
156. *Lucietta* sta alli Crosecchieri, pieza lei stessa  
scudi 2
157. *Lugretia Barbagola* a San Barnaba, pieza una  
so vicina scudi 1
158. *Lugretia Favreta* a San Gregorio, pieza Oliva  
frizipesce a San Barnaba scudi 1
159. *Laura* in corte delle Campane a San Luca,  
pieza lei stessa scudi 1
160. *Lugretia* in cao el portego di Visentin, pieza la  
so massera scudi 4
161. *Letitia* a Santa Catarina, pieza una so vicina  
scudi 1
162. *Laura Muranese* a San Marcuola per mezzo  
Medea, pieza lei stessa<sup>49</sup> scudi 1
163. *Lugretia di Colti* a Santa Sophia, piezo il  
bataor scudi 2
164. *Lucietta Potona* al ponte del Agnello, piezo  
ser Alvise barcarior in Rialto per suo paregno  
scudi 1
165. *Marietta Grega* sta a San Marcuola,<sup>50</sup> pieza  
Lugretia sta a San Zan in Bragola scudi 4
166. *Marina Libera* in rio de San Lorenzo, piezo el  
barcarior che sta sotto scudi 4

167. *Madalena Mastelera* in rio Marin, pieza lei stessa scudi 6  
 168. *Marietta Gazeta* a Santo Anzolo al ponte dei Sassini, pieza so mare scudi 2  
 169. *Marietta Velera* in rio Marin per mezo il pistor, bater alla porta, dar quello si vol scudi —  
 170. *Marietta* in Barbaria delle Tole, pieza so mare scudi 1  
 171. *Marietta Grega* in Birri, pieza Maria visentina scudi 4  
 172. *Madalena Muschiera* a San Lio drio la gesia, piezo bater la porta et andar su scudi 1  
 173. *Marietta Formento* sotto ca' Pesaro a San Beneto, pieza lei stessa scudi 1  
 174. *Marietta Longo* in calle di Santa Catarina, piezo bater alla porta, darli scudi 1  
 175. *Marietta* a San Giacomo dal Orio, e stava a Santa Catarina al ponte per mezo la gesia, pieza so mare scudi 1  
 176. *Marietta Bombardona* al ponte dell'Aseo in corte de ca' da Leze, pieza una so massera de casa scudi 2  
 177. *Marietta Vespa* a San Jeronimo in le case de ca' Moro, pieza lei stessa scudi 6  
 178. *Marina Borgognona* sta a San Felise, pieza lei medema scudi 1  
 179. *Madalena de Jacomo dai Ormesini* a San Simion Grando, pieza una so massera scudi 4  
 180. *Morosina* in Birri, pieza Chate schiavona ditta scudi 1  
 181. *Momola* a San Beneto, pieza lei stessa scudi 1

182. *Marina Briconi* a Santo Apostolo, pieza la so massera scudi 4  
 183. *Marietta Linariola* a Santa Maria Mazor, piezo Antonio di Lunardo li appresso scudi 1  
 184. *Marietta di donna Antonia Grega* in ruga Giufa, pieza so mare scudi 3  
 185. *Nicolosa* a San Fantin, pieza lei stessa scudi 1  
 186. *Orseta Ragusea* a San Beneto, pieza so mare Franceschina a San Marcho scudi 6  
 187. *Orsetta Mi nol vogio* in Birri, pieza Lugretia so massera scudi 2  
 188. *Otavia* in ruga dei Do Pozzi a Santa Catarina, pieza so mare scudi 1  
 189. *Orsetta dal Sal* al ponte de la calle del Megio, pieza Chiara al Malcanton scudi 10  
 190. *Ottavianella* a Santa Catarina, pieza so mare scudi 1  
 191. *Orsetta Poca terra* ai Frari in le case de ca' Contarini, piezo Christofolo fachin in sul campo scudi 2  
 192. *Paula Franca* a Santa Maria Formosa, pieza lei medema<sup>51</sup> scudi 2  
 193. *Paulina Padoana* al ponte dell'Aseo, pieza Maria visentina scudi 4  
 194. *Pasqua Misocca* sta alli Do Ponti, pieza la so massera scudi 2  
 195. *Paula Pisana* al ponte del Aseo, pieza so mare<sup>52</sup> scudi 10  
 196. *Paula Traversa tonda* sta a Santa Giustina, pieza Andriana murera a San Fantin scudi 5

197. *Paulina Fila canevo* a Santa Lucia, pieza una  
so massera scudi 30
200. *Todra Cuci* al ponte dei Frari, piezo il bataor  
scudi 1
201. *Vienna Borella* a San Trovaso in borgo, per  
otto zorni, piezo el barcarior che sta de sotto  
scudi 15
202. *Vassalea* a Santo Apostolo in le case de ca'  
Bembo, pieza Chate schiavona scudi 2
203. *Vicenza Buranese* a San Tomà, pieza lei stes-  
sa scudi 3
204. *Veronica Franca* a Santa Maria Formosa,  
pieza so mare<sup>54</sup> scudi 2
205. *Viena* sta alla Madona del'Orto, pieza la so  
massera scudi 6
206. *Vetorella Bela man* a San Barnaba, pieza la  
so vicina lì arente<sup>55</sup> scudi 3
207. *Violante Senese* alla Madalena, pieza Costan-  
za al ponte Storto scudi 4
208. *Viena* a San Felise zo del ponte in tel soler de  
sora in le case niove, pieza la fenestrera de sotto  
scudi 1
209. *Viena* a Santa Catarina in cao la ruga, pieza  
Chate schiavona scudi 2
210. *Zanetta Buranella* in borgo San Trovaso,  
pieza so mare Catarina scudi 2

Il numero di queste Signore è 215, et chi vol aver  
amicitia de tutte bisogna pagar scudi d'oro n. 1200.<sup>56</sup>

### Frottola, che narra i costumi delle meretrici

Doppo' che in rime e in sdruzioli  
de queste meretricole  
vien ditto ogni dì in furia,  
me par ben rasonevole 4  
che possa aver licenzia  
de finir sta mia opera,  
che è de ruffiane laude,  
delle puttane il numero, 8  
la dignità, l'officio,  
la so natura e il preccio,  
il piezo e la so stanza  
e in qual contrada le abita. 12  
Però dago principio,  
azò ch'il mondo sappia  
chi è queste, che mi ho in pollizza.  
La prima si xe Antonia, 16  
che stanza a San Morizio  
per mezzo a quel del calese,  
la qual per quanto giudico  
la xe dona amorevole, 20  
e se ha ...

Traduzione: 1-4: Poiché in rime e in versi sdruccioli di queste meretricole si dice ogni giorno in furia, mi sembra ben ragionevole 5-8: che io possa avere licenza di finire questa mia opera, che è in lode delle ruffiane, e delle puttane dice il numero, 9-12: il grado, la specialità, il carattere e il prezzo, il mezzano e l'abitazione e in quale contrada abitano. 13-16: Perciò do principio, acciò che il mondo sappia chi sono queste, che ho in lista. 17-21: La prima è Antonia, che abita a San Maurizio di fronte a quello che ha il calice per insegna, la quale a quanto giudico è donna amorevole, e ha...

## NOTE

### Rime di Antonio B. L.

Le rime sono tratte da un opuscolo di 12 fogli, stampato a Venezia da Candido Bindoni nel 1552, intitolato *Dialogo di duoi villani padoani liquali scontrati et salutati insieme consultano un Mariazzo: et concluso li menzona tutte le massarie li vol dar per Dotta. Con alquanti sonetti et una Canzona alla Villotta. Cose da pigliar piacere et gran solazzo. Di Antonio B. L.* La parte centrale dell'opuscolo è occupata da un dialogo contadinesco e una canzone amorosa. Le rime qui presentate non sono state mai ristampate.

Nulla si sa dell'autore e non è chiaro se di Antonio B. L. sia tutta la raccolta o solo i sonetti e la canzone. L'esame linguistico porta a datare la composizione agli anni '30 del '500, nell'ambito di quella tradizione pavana già plurisecolare, ancora immune dalla rivoluzione ruzzantiana. È probabile che l'edizione bindoniana, così tarda, sia una ristampa o una 'riesumazione' di vecchi testi sulla scia del grande successo che proprio in quegli anni conoscevano le edizioni del Ruzzante.

Il *Dialogo* è giunto a noi in un'unica copia, conservata nella British Library (segnatura 11427.b.34). Per ulteriori notizie si veda: M. MILANI, *Nuovi testi pavani del '500: "Il dialogo di duoi villani padoani"*, in "Memorie della Accademia Patavina di SS. LL. AA.", LXXX, 1967-68, pp. 395-437.

(1)

Apparato: 2. no te 4. ha ve 7. ha ve; el me

(2)

Apparato: 2. a me 6. chì giè 15. diese mè 16. con ste

(3)

Note: 1. Qui *anguane* vale "belle giovani", ma più propriamente erano esseri fantastici, donne bellissime tutte vestite di bianco, che si vedevano di notte lungo i corsi d'acqua intente a lavare e stendere il bucato. Cfr. M. MILANI, *Streghe morti ed esseri fantastici nel Veneto oggi*, Padova 1990.

2. Treggea è la confetteria minuta, tipo pasticche e caramelle, che si usavano alla fine del pasto o per profumare l'alito.



(4)

*Apparato:* 5. age 7. inzenzerò 9. Ne tu 15. pelò La correzione con *polo* è suggerita dalla rima, ma il senso resta comunque poco chiaro.

(5)

*Apparato:* 4. ca; si e 6. ma 9. age 12. ma in boazzo 14. ma

*Note:* 1. La contrada dell'Albarella corrispondente all'attuale via Locatelli nei pressi del Santo, era «contrada mendica e ridotto di meretrici, da' morigerati anco di passaggio schifata», come notava l'anonimo compilatore dell'*Origine de' nomi delle Contrade di Padova per ordine alfabetico*, un ms. del 1686. Cfr. G. SAGGIORI, *Padova nella storia delle sue strade*, Padova 1972.

(6)

*Apparato:* 5. mentre lialò

*Note:* 1. Si legge nell'*Origine de' nomi* citata: «*Agnus Dei* è quella contrada lunga, che comincia dalla metà di Borgo Zucco, e si porta diritamente alla Rachetta di S. Catterina. È così chiamata dall'Imagie dell'*Agnus Dei* dipinta nel volto murato nell'uscita di essa. È loco de' calcanti, e da fuggirsi». Corrisponde all'attuale via degli Agnusdei nei pressi di S. Sofia. Altre case e ritrovo di meretrici erano ai Carmini nella vecchia contrada dei Pellatieri poi via Conciapelli. Già un decreto podestare del 1281 confinava le meretrici tra Ponte Molino e Ponte Contarini, nello spazio compreso fra le mura antiche e il fiume, pena multa, fustigazione e bando.

### Pronostico

Si tratta di una stampa popolare edita nel 1558 dal veneziano Mattio Pagan. L'opuscolo di quattro pagine è conservato in una miscellanea della Biblioteca Marciana (segnatura 2213.7).

Come si ricava dai versi iniziali e dalla chiusa, il *Pronostico*, composto nel facile metro della frottola, veniva recitato o

cantato dai canterini di piazza, che ne vendevano poi copie agli spettatori. Costava molto poco, era acquistato per divertimento e quindi non veniva conservato, secondo la sorte comune delle stampe popolari, che, nonostante la grande produzione, sono oggi assai rare e preziose.

Il titolo completo riportato nel frontespizio è *Pronostico alla vilotta sopra le Putane. Composto per lo eccellente dottore M. Salvaor, cosa molto bellissima, et piacevole. Et da ridere, con una barcelletta novamente aggiunta*. Nell'ultima pagina troviamo per esteso il nome dello stampatore, le cui iniziali appaiono, assieme all'insegna, nel frontespizio: *In Venetia per Mattio Pagan, in Frezaria all'insegna de la Fede. M.D.LVIII*. Il titolo, con cui si apre la frottola, leggermente variato rispetto a quello del frontespizio, dice: *Pronostico alla vilotta in lingua pavana*.

Quanto all'autore indicato nel titolo, si capisce dal contesto che si tratta di un ridicolo personaggio di fantasia, così dotto da sapere che tutti i capretti nascono pelosi, che il bue è stato prima vitello e che il crivello è pieno di buchi.

Il *Pronostico* è stato edito più volte dopo che apparve nelle *Leggi e memorie venete...*, cit., sempre senza interventi critici e traduzione. Va detto che, per chi non conosce il pavano, il testo presenta molte difficoltà di interpretazione, e qualche punto poco chiaro rimane tuttora.

*Apparato:* 20. migliore 28. ch'a 46. e'l 52. criello 122. fiappe ? 271. strangosciare 272. sgangogiare 302. vo

*Note:* 1. Il *bastion* è una specie di taverna o *stufa*, uno stanzone, dove si vendeva vino al minuto, ed era ricetta delle meretrici di infimo rango.

2. Si tratta forse della Piscina esistente in Frezzeria. Spiega il Tassini: «Eranvi anticamente in Venezia molti stagni, appellati laghi, piscine, e talvolta *piscariae*, i quali servivano alla pesca, ed all'esercizio del nuoto. Anche dopo che furono interrati, per cura dei Capi dei Sestieri, conservarono il nome primiero» (G. TASSINI, *Curiosità veneziane*, Venezia 1970, p. 512).

3. *Scamuzon* o *camuzzon* è la prigione segreta, la gattabuia.

4. La chiesa e il monastero dei Frati Minori francescani, cioè i Frari.

5. Difficile individuare di quale corte si tratti, perché è una denominazione diventata col tempo assai comune. Forse qui si intende quella di Castello.

6. Detto anche S. Zanipolo, è SS. Giovanni e Paolo.

7. Una legge del 30 marzo 1468, emanata per porre fine alle frequenti e sanguinose risse «in la contrada de S. Samuel su la strada maistra che va a dretura da S. Samuel a S. Stephano», a cagione «de quelle meretrizi, le qual non sono contente de star dentro in el suo luogo consueto antigamente, ma sono vegnude ad habitar in alcune case su la dicta calle maistra», prescrive che «in pena de lire diexe e scuriade ventizinqe», dette meretrici non possano risiedere e nemmeno fermarsi cum alcuno zovene [...] comenzando da la testa de la calle stricta va ala chiesa de S. Samuel fin al spicier de S. Stephano» (*Leggi e memorie...*, cit., p. 65). Nota il Tassini che «il luogo, ove a San Samuele le meretrici avevano postribolo, era la calle poscia detta *delle Muneghette*, postribolo che di là fu rimosso nel 1483, per concessione fatta alla Scuola di San Rocco» (op. cit., pp. 574-75).

#### Canzon nuova in lingua veneziana

Presente in due stampe popolari veneziane del '500, la canzone è stata riedita da V. Rossi in *Le lettere di messer Andrea Calmo*, cit., pp. 288-89. La riproponiamo con alcuni interventi sulla punteggiatura.

#### Rime di A. Calmo (1510-1571)

I testi sono tratti da *Le bizzarre, faconde, et ingeniose rime pescatorie. Nelle quali si contengono Sonetti, Stanze, Capitoli, Madrigali, Epitaffii, Disperate, e Canzoni. Et il commento di due Sonetti del Petrarca, in antiqua materna lingua. Per M. Andrea Calmo*. In Venecia l'ano MD.LVIII.

#### Pescatoria Terza

Apparato: 1. come 21. el zucchero 34. suor

Note: 1. Sostanza odorosa di origine animale usata come base per i profumi.

#### Pescatoria Quarta

Apparato: 15. na

Note: 1. Il Rossi (*Le lettere di messer Andrea Calmo*, cit., p. 479) spiega *zorziane* con "specie di canzoni", ricavando il significato dal contesto; ma qui *zorziana* è ingiurioso e il senso resta oscuro. Si potrebbe richiamare per assonanza *zobiana* "strega", da *zobia* "giovedì", giorno in cui le streghe andavano al sabba. 2. Spiega il Boerio: «Nome celebre di Donna vecchia e brutta presso l'Ariosto, passato in nome di disonore e di disprezzo, aggiuntovi l'idea de' laidi costumi. Questo nome è mentovato anche in un sonetto del nostro Andrea Calmo, ov'egli dice: *Ghe vogio ben, e sia bruta o bela, pezo che una Gabrina o qualche striga etc.*» (G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856). Cfr. ARIOSTO, *Furioso*, XX, 106. 3. "Palàmito" attrezzo da pesca costituito da una lunga corda dalla quale pendono molti ami.

#### Rime di Maffio Venier (1550-1586)

Tutti i testi, eccetto il primo, sono stati trascritti dal cod. Marc. Ital. IX, 217 (= 7061). Segnaliamo in apparato solo gli interventi più significativi.

1.

Si riprende, con leggere modifiche, l'edizione critica curata da Giorgio Padoan (MAFFIO VENIER, *Tre liriche*, in "Quaderni veneti", 1, 1985, pp. 7-30).

1. Gli amanti usavano avvertire del loro arrivo fischiando o spuntando quando erano nei pressi della casa. Dice la donna in un contrasto del Giustinian: «Amante, a sta freddura, / perché sei venuto? / Ben cofnosciuto / e' t'azo in el spuar» (in *Il fiore della lirica veneziana*, cit., I, p. 113).

2. Le calze gialle sono il segno inconfondibile della professione esercitata dalla donna. Sull'abbigliamento delle cortigiane v. D. DAVANZO POLI, *Le cortigiane e la moda*, in *Il gioco dell'amore*, cit., pp. 99-103.

3. Deve trattarsi di un tipo di febbre, ma la voce non è attestata dai dizionari.

4. Le sei non corrispondono alle nostre 18, perché a quel tempo le ore si contavano da tramonto a tramonto; le sei ore indicano comunque la sera sul tardi.

5. La cassia in canna (*Cassia Fistula*, L.) è una leguminosa originaria dell'India, molto usata come lassativo e purgante.

6. Le barche, che andavano sul Brenta da Padova a Venezia e ritorno, erano tirate da cavalli che avanzavano lungo le rive guidati dai "tiratori", la maggior parte dei quali sembra fosse del Dolo.

7. La biacca è la polvere bianca usata dalle cortigiane per schiarire la pelle e come fondotinta su cui dare il rossetto.

8. «Quella parte del lenzuolo che si rimbecca sopra le coperte» (Boerio), ma *sotto la pieta* è "sotto le coperte".

9. Allora non si usavano cassettoni, ma semplici casse grandi e piccole dove si mettevano le vesti e la biancheria.

10. Esclamazione assai comune a Venezia almeno fino al secolo scorso. Significa "conchiglie", "vongole", e come l'attuale *capperi* è un eufemismo per *cazzo*.

11. Modo proverbiale per dire "finiremo l'opera".

12. Il ms. ha *cazuo*, ma la rima richiede *cazio*, che è forma altrettanto veneziana, cfr. *habuo/habio*.

13. Letteralmente "piangere il giudeo", modo di dire non attestato nei dizionari, ma che significa "piangere inutilmente".

14. *Cotal* è indefinito ed equivale ad "arnese", ma in questo contesto significa "pene", cfr. sempre il Venier: «E m'arecordo un dì, che te chiavava, / che, se no me tegniva al cavezzal, / al cospetto de mi che m'anegava; / ma più s' gran spasimo al cotal / che, se quando fui via no me 'l sugava, / ghe vegniva quel dì qualche gran mal» (c. 43r).

15. La sodomia, condannata dalla Chiesa e perseguita dallo Stato, era ritenuta comunque deplorabile, perciò si praticava ma senza parlarne in giro. Già nel maggio 1461 il Consiglio dei Dieci aveva decretato che i medici e i barbieri, che avessero medicato un maschio o una donna con la parte posteriore rotta da pratiche sodomitiche («*partem posteriorem fractam pro sodomicio*») dovevano darne subito notizia ai Capi dei X (*Leggi e memorie...*, cit., pp. 60-61). Sembra che per distogliere i Veneziani dalle pratiche omosessuali lo stesso governo avesse ema-

nato una legge che permetteva alle meretrici di stare al balcone con le mammelle scoperte; cfr. TASSINI, *Curiosità...*, cit., p. 654, a proposito del *Ponte delle Tette*. Sulla sodomia si veda G. MARTINI, *Il "vitio nefando" nella Venezia del Seicento. Aspetti sociali e repressione di giustizia*, Roma 1988; e G. RUGGIERO, *I confini dell'eros...*, cit.

16. Indica la gondola senza il ferro davanti, ma qui è metafora per "vulva", cfr. più oltre *muzzetta* (di una *mozza damaschin* parla il Venier in un capitolo contro Veronica Franco a c. 46v); mentre *monina* al v. 40 e *munina* al v. 105 sono diminutivi di *mona* "scimmia", usato ancor oggi nel Veneto per indicare la vulva, e quindi con il valore di "stupido, sciocco" (Cfr. G. FOLENA, *Semantica e storia di monello*, ora in *Il linguaggio del Caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino 1991, pp. 69-98.)

## 2.

Il capitolo, finora inedito, è alle cc. 83v-86r del cod. citato. I primi 18 versi sono anche nel cod. Marc. Ital. IX, 173 (=6282) con numerose varianti, di cui qui non si tiene conto. Il capitolo è presente nel Ms. Italien 563 della Bibl. Nationale di Parigi, cc. 2v-5r. Dalle cortigiane nominate, molte delle quali risultano presenti anche nel *Catalogo*, si può il capitolo far risalire agli anni 1577-1580.

*Apparato: 5. me ne 11. accortissima 13. Adriana 18. lai far 27. Verso irrimediabilmente ipermetro. 31. bel occhio 42. a si 44. che a tiarlo 78. speso 82. bella man 84. la fiappo 91. saccio 97. apprezza 98. L'el 99. lei 104. E'l*

*Note: 1.* Il Venier inventa una speciale corporazione delle puttane, l'*Arte Culatica*, più oltre detta *Arte Puttanevole* (v. 69).

*2.* La Savorgnana era al culmine della carriera, quindi negli anni appena precedenti il matrimonio con Marco Dandolo avvenuto nell'ottobre dell'81. Le nozze tra Andriana e il giovane patrizio suscitavano enorme scandalo a Venezia, anche a causa del processo per stregoneria intentato dai parenti del marito presso il tribunale dell'Inquisizione conclusosi solo nel 1583. Si veda il capitolo sulla Savorgnan in M. MILANI, *Piccole storie...*, cit., Verona 1989, pp. 95-114.

3. Per quanto non più giovanissima (doveva avere allora circa 40 anni), l'Azzalina era ancora sulla breccia e manteneva la sua fama di "regina delle bardasse" o «Principessa di tutte le Cortigiane Venetiane», come viene chiamata nel *Catalogo*. Contro l'Azzalina nel 1589 il S. Uffizio aprì un'istruttoria in quanto era stata accusata di aver affatturata nel 1577 la moglie del nobile Mattio Soranzo, del quale era stata l'amante e che desiderava ardentemente sposare. Cfr. M. MILANI, *Piccole storie...*, cit., pp. 49-57.

4. Nei processi del S. Uffizio ritroviamo due Marchesine: una è Veneranda, in casa della quale praticava la vecchia Caterina Bolognese, esperta in *strigarie*, che sarà processata con Isabella Bellocchio nel 1589; l'altra è Girolama, che nel 1585 abitava a S. Giovanni in Bragora «per andare alle Scoazze», ed era amante del conte vicentino Lionello Chiericati. Fu implicata nel processo contro Cate furlana denunciata dalla moglie del Chiericati per scongiuri *ad amorem* a lei commissionati dalla cortigiana nell'intento di legare a sé l'amante. Il processo non andò oltre la fase istruttoria e la Marchesina, che in quel periodo conviveva a Bassano col conte, non fu nemmeno convocata dai giudici (ASV, S. Uffizio, b. 55).

5. Isabella Bellocchio sarà processata nel 1589 per aver cercato con l'aiuto del Diavolo di far tornare a sé l'amante che la tradiva con una vedova più giovane e piacente. All'epoca del *Catalogo*, nel quale appare col n° 127, doveva avere poco più di vent'anni ed essere già molto richiesta, come mostra la tariffa di 10 scudi. Dalla descrizione del Venier appare già oltre la quarantina. Sul caso di Isabella cfr. *La verità ovvero Il processo contro Isabella Bellocchio*, cit.

6. Potrebbe trattarsi di una nuova cortigiana, ma il senso e la sintassi inducono a interpretarlo come un appellativo della stessa Bellocchio, alla quale eccezionalmente sono riservate due terzine.

7. Una Elena Drizza è nominata al n° 87 del *Catalogo*.

8. Il nome piuttosto strano fa pensare a una errata trascrizione da parte del copista.

9. Si tratta forse delle sorelle Anzola e Bartola ricordate nel *Catalogo* ai nn° 3 e 41.

10. Sono le sorelle Anzola e Laura, ai nn° 28 e 126 del *Catalogo*.

11. La sorelle Chiara o Chiaretta e Paulina Pisani sono ricordate nel *Catalogo* ai nn° 75 e 195.

12. Una Imperia zotta è al n° 121 del *Catalogo*.

13. Veronica è al n° 204 del *Catalogo*. Viene detta *dal Proemio* forse per ridicolizzare la sua attività letteraria. Il *Boemio* è Enrico III di Valois, re di Polonia e poi di Francia.

14. Una Vettorella Bela man è al n° 206 del *Catalogo*, dove ha la tariffa di 3 scudi, segno che non era una principiante e doveva avere almeno una ventina d'anni.

15. Sono nomi tipici di personaggi della Commedia dell'arte, che divenivano propri anche degli attori che li interpretavano.

### 3.

Il sonetto è edito, con numerose sviste, da M. Dazzi in *Il libro chiuso di Maffio Venier*, cit., pp. 37-40. Lo trascriviamo dal cod. Marciano cit., cc. 56r-59v. I primi 18 versi sono anche nel cod. Marc. Ital. IX, 173 (=6282) con numerose varianti. Al sonetto di Maffio la Franca rispose con un capitolo in terza rima, nel quale con molta saccenteria impartisce all'avversario una lezione di lingua e di stile (*Le terze rime di Veronica Franco*, Venezia 1575, cap. xvii).

*Apparato.* 20. cavei 37. D. Donato 38. dissì 86. presse 87. gotta corr. in gatta 110. non 116. che tie.... no: un foro sulla carta rende illeggibile la parola 126. di

*Note:* 1. Sono tutti nomi di esseri fantastici tradizionali dalle caratteristiche spaventose. La *Variuola* (*Verola* in Calmo e Giancarli) era la vecchia strega che veniva dal mare su una nave di vetro la notte dell'Epifania e aveva, come canta Biagio Marin (*I canti de l'isola*, Udine 1951, p. 415) «i dinti de fero e le gambe de morelo», e ancor oggi si ritrova nel folklore veneto identificata con la Befana; il suo nome deriva dal veneto antico *verola* "vaiolo". La *Lodesana* "lodigiana" non è attestata nei dizionari, ma richiama da vicino la *Mantovana*, altra vecchia strega identificata con la Befana. In un sonetto del Venier nello stesso codice (c. 74r) troviamo: «Ho visto molte volte la Veruola, / la Redodesa, l'Orco e ste facende, / e sì confesso che le xe tremende, / ma no mai tanto quanto sta mia fiola». Sugli spauracchi nel folklore veneto v. MILANI, *Streghe morti...*, cit., p. 202 ss.



2. A conclusione della carriera le puttane finivano sui ponti a chiedere la carità e morivano all'ospedale. Così sentenziava anche il pronostico pavano. Notava il Mutinelli: «Solamente nel decimoquarto secolo (essendo già in uso ancora la cavalcatura) diedesi principio a costruire alcuni ponti in pietra e con gradini. Cominciando quindi alcuni poveretti a sedere sopra i gradini dei ponti affini di questuare, venne il proverbio *ridursi sopra un ponte* qualora vogliasi parlare di colui, che dissipando e sciacquando ridotto si sia alla mendicizia» (F. MUTINELLI, *Lessico veneto*, Venezia 1851, p. 302).

3. Indica il territorio della Serenissima.

4. Sono i patrizi Andrea Tron e Giovan Battista Bernardo, amanti e per lungo tempo protettori di Veronica. Per le notizie sulla vita della Franco rimandiamo a A. ZORZI, *Cortigiana veneziana. Veronica Franco e i suoi poeti*, Milano 1986, che offre anche una buona bibliografia; v. inoltre E. FAVRETTI, *Rime e lettere di Veronica Franco*, in "Giornale storico della letteratura italiana", CLXIII, 1986, pp. 355-82.

5. Le malattie 'professionali' e il Lazzaretto, che attendeva le meretrici, sono qui personificati come stretti parenti di Veronica. Sulla *pelatina* scherzava il Lasca in un sonetto: «La pelatina è di tanta potenza / che gli uomini vecchi fa giovin tornare / vaghi e puliti e di bella presenza».

6. L'ingiuria è molto più forte di quanto possa apparire al moderno lettore, in quanto il rapporto sessuale con gli ebrei era considerato reato punibile con la fustigazione e l'esilio.

7. Pare riferirsi alla storia del Trevigiano raccontata sopra.

8. L'*erbera* era la fattucchiera che adoperava erbe e infusi per compiere fatture e scongiuri *ad amorem* o *ad mortem*.

9. Ai Provveditori alla Sanità competeva la giurisdizione sul meretricio.

10. Il corvo è l'uccello del malaugurio per eccellenza e Veronica è nata assieme ad esso; ma è solo una delle interpretazioni possibili per questo verso. Teniamo presente che molte allusioni, facili da cogliere per il lettore contemporaneo, hanno perduto per noi ogni significato.

11. Termine generico per indicare medicinali che si applicavano sul corpo.

12. Sono le croste delle pustole causate dalla sifilide.

13. Non si tratta certo della *gotta*, malattia che non si trasmette

attraverso il rapporto sessuale, come qualche critico ha voluto interpretare senza tener conto del salto di rima impensabile in un poeta come il Venier. La *gatta* può essere una delle tante metafore usate allora per il mal francese (ma non è attestata), oppure la ripresa di un modo di dire che significava "andare all'assalto, combattere, litigare" e simili. Quanto a *zavatta*, ancor oggi diciamo *vecchia ciabatta* per indicare una donna anziana e malandata.

14. La *brutta* è il *brutto male*, cioè l'epilessia.

15. La berlina obbligava il condannato a stare con la testa e le mani, talvolta anche i piedi, infilate in appositi buchi fra due tavole, in balia dei dileggi dei passanti, che si divertivano a gettare in faccia al poveretto verdure marce; cfr. nel capitolo contro Livia Verzotta: «Co ti gieri po creà Rezina, / tutti offeriva un torso e una scalogna / alla mitria regal, che è la berlina» (stesso cod., c. 67v).

16. La *strida* o *stridor*, cioè la "grida", era la notizia letta ad alta voce in pubblico così che tutti, anche gli analfabeti, ne venissero a conoscenza.

#### Alfabeto alle puttane

Il testo, inedito, è nel cod. Marc. Ital. IX, 173, cit., c. 22rv, senza nome dell'autore. Riprende il genere tradizionale popolare degli alfabeti in voga all'epoca, il più famoso dei quali è l'*Alfabeto dei villani* in pavano dell'inizio del XVI sec.

*Apparato:* 13. *becci* 19. *stra* è supposto per una parola indecifrabile nel ms. 23. *Nolla* *la*

*Note:* 1. La *luna nuova* può indicare metaforicamente il periodo mestruale. L'uso di termini e metafore gergali rende spesso incerta l'interpretazione in questo testo e negli altri che seguono.

2. Si è già detto che agli ebrei era vietato avere relazioni carnali con donne cristiane, fossero anche meretrici. Nel 1581 a Padova una giovane meretrice di nome Perina fu fustigata e bandita dalla città per essere stata con un giovane ebreo, che venne condannato al remo per cinque anni.

3. I termini in gergo rendono il passo oscuro, ma forse ci sono errori di trascrizione.



4. La *mona* è la scimmia, a meno che non si riferisca per metafora al sesso femminile, ma dal contesto non pare.

5. Gioco di parole fra *ponte* e la casata patrizia dei *da Ponte*.

6. La metafora marinara tipicamente veneziana spiega bene l'uso di *mozza*, la gondola senza il ferro davanti, per indicare la vulva, che si trova nei versi del Venier.

7. Si tratta forse della stessa Cate ruffiana a cui viene attribuito il *Codicillo*.

#### Codicillo de Cate Ruffiana

Nel cod. Marc. Ital. IX, 173, cit., c. 23r e 22v. Testo inedito di anonimo, presuppone un testamento che il cod. non tramanda, ma che potrebbero essere gli *Insegnamenti*.

*Note:* 1. Nome del notaio a cui Cate affida le sue ultime volontà. 2. Per secoli girarono libri di 'secreti', manoscritti o a stampa, in cui si davano ricette di ogni tipo, da quelle di bellezza a quelle mediche, dalle formule magiche per vincere ai dadi a quelle per essere immuni dalle armi da fuoco o da taglio e simili.

3. Anche in Ruzzante il bravo viene definito *magna-caenazzi*, ora diremo spaccamontagne.

4. Un semplice portatore di ceste o un ciabattino poteva averla vinta su un bullo spaccone lasciandolo disteso in mezzo alla calle dove di solito scorreva l'acqua di scolo.

5. Gioco di parole fra *beccaio* e *becco*.

6. Il voler essere sepolta al Lido, dove era il cimitero ebraico, e i riferimenti al Ghetto e al pittore Mardocheo indicano che la ruffiana era di origine ebraica: una aggravante non da poco, che completa il ritratto al negativo di Cate.

#### Insegnamenti alle puttane

A c. 58rv del cod. marciano citato. I versi, anonimi e privi di titolo, si ricollegano ai precedenti per il tema e lo stile.

*Apparato:* 12. *da scoso* 55. *pogiani?* 109. *se*

*Note:* 1. Qui la *porta di dietro* è metafora per indicare il rapporto sodomitico, il che potrebbe spiegare il *vestio* ("vestito, cioè

che indossa il preservativo"?), a meno che non si debba leggere *restio*, ma il senso sarebbe ancor meno chiaro.

2. *Parangon* indicava tessuti di seta talmente perfetti da essere ritenuti di "paragone". Spiega il Boerio: «*Pani de parangon* si chiamavano ne' secoli XVI e XVII que' Pannilani e Drappi di seta, così detti dalla loro finezza e perfezione, che si fabbricavano in questa Capitale nel lungo edificio ch'esiste sulla piazza di Rialto, sopra i portici ora detti *Ruga dei Oresi*, dalla parte di S. Giovanni: edificio che quindi appellavasi *Paragone* [...]. La calle di mezzo tra il detto edificio e l'altro che riferisce sopra la piazza di Rialto nuovo, chiamasi *Calle del paragone*: e v'era ancora a' giorni nostri qualche fabbrica di pannilani, ma ordinarii, sussistente nel medesimo luogo».

#### Catalogo

Nessuna stampa di questo famoso catalogo è giunta fino a noi. Lo si conosce attraverso la copia manoscritta fatta da E. Cicogna nel secolo scorso, conservata nella Biblioteca Correr (Cod. Cicogna 2039), ed edita per la prima volta in *Leggi e memorie venete...*, cit. Seguiamo, con leggere modifiche, l'edizione offerta da F. Dittico, che è risalito al ms. (*Il catalogo delle principali e più onorate cortigiane di Venezia nel Cinquecento, con uno studio su il libertinaggio sotto la Dominante, Venezia 1956*).

Il testo, certamente più serio di quanto possa sembrare a prima vista, è una specie di *vademecum* del turista danaroso in cerca di avventure. Del nome dell'autore conosciamo solo le iniziali A.C., messe in calce alla lettera di dedica, che qualcuno ha voluto identificare con Antonio Cavallino, un protetto di Pietro Aretino. Ignoto è lo stampatore, ma non sorprende trattandosi di una stampa clandestina uscita senza il permesso delle autorità.

L'opuscolo, che a detta del primo copista «sembra essere del secolo XVI», secondo alcuni elementi interni dovrebbe risalire agli anni 1558-60. È dedicato alla regina delle cortigiane, la più costosa e famosa di quel tempo, Livia Azzalina (v. nota).

La stampa originale, necessariamente frettolosa e poco curata, e la successiva trascrizione hanno generato e tramandato molti errori, alcuni dei quali facilmente intuibili ed emenda-

bili, altri invece risolvibili solo ricorrendo a riscontri incrociati, specie per quanto riguarda i nomi propri. Dato il particolare carattere dell'operetta non sono stati applicati i criteri di trascrizione usati negli altri testi presentati.

1. Livia Azzalina, che ha il n° di catalogo 132, quanto al costo era superata da Paulina Filacanevo (n° 197), la quale richiedeva ben 30 scudi; ma sulla rivale l'Azzalina si imponeva forse per la giovinezza, perché doveva avere allora poco più di vent'anni (v. la nota al cap. 2 del Venier).
2. Anzola non pare imparentata con la Lucietta di S. Sofia (n° 141), ma forse con Felicita Trevisanella (n° 93), con cui ha in comune la mezzana Maddalena del Prete.
3. Cate schiavona è la mezzana con il maggior numero di clienti: Andriana (n° 6), Betta (n° 36), Cornelia Zorzi (n° 5), Diamante (n° 81), Elenetta (n° 89), Franceschina Barcariola (n° 95), Giulia Fornera (n° 113), Giulia Barcariola (n° 115), Morosina (n° 180), Vassalea (n° 202) e Viena (n° 209), nessuna delle quali era quotata più di due scudi, eccetto la Fornera che ne richiedeva 10. La Schiavona è il tipico esempio di meretrice che, finita la bella stagione, rimane sul campo come mezzana mettendo a frutto le proprie conoscenze e la sua fama, se è lei quella Caterina Schiavona nominata nella *Tariffa* al v. 803, dove è detta «assai prestante». Può anche darsi che alcune delle sue clienti fossero state allevate da lei nel mestiere, come fa pensare il provvedimento preso il 12 novembre 1550 dai Provveditori alla Sanità contro «Catharina Schiavona moier de Bastian Barcaruol habita a S. Apostoli», stabilisce che «non possi più allozar né dar recapito a Nene, né a Massere de sorte alcuna, né possi quelle metter a star con altri» (in *Leggi e memorie...*, cit., p. 281).
4. Anzola e Bartola (n° 41) potrebbero essere sorelle abitando entrambe nella *contrà* di S. Giobbe, in venez. *Jopo* o *Giopo*; cfr. il capitolo 2 del Venier, vv. 43-45. Nessun legame apparente invece con Anzola Bechera di S. Girolamo (n° 29).
5. Costanza fa da *pieza* anche a Violante Senese (n° 207).
6. Menega sembra avere il monopolio delle cortigiane abitanti in Biri, come Catarinella Furlana (n° 44) e Caterina Petenera (n° 71).
7. La «giovane fabbra» pare non avere niente in comune con l'altra Favreta al n° 158. La *pieza* Marieta e quella di Giulia

Stravacina (n° 114) sono la stessa persona, come mostra la residenza identica, quindi il soprannome *Bassa*, che il ms. dà al n° 29, va corretto in *Baffa*. L'errore di trascrizione si spiega con la somiglianza dei segni *s* e *f* nelle stampe antiche.

8. La madre fa da *pieza* alle figlie Andriana e Cornelia (n° 53), delle quali una era sposata e l'altra aveva un'infezione venerea.
9. Antonia è forse sorella di Vienna (n° 201); usano come mezzani la coppia di barcaioli, marito e moglie, che abita sotto il loro appartamento.
10. Sembra essere sorella di Cornelia (n° 60).
11. Amabilia, che lavora in proprio, fa da mezzana alla sorella minore.
12. La bottega dello speziale aveva per insegna il Bucintoro. Secondo l'uso veneziano spesso commercianti ed artigiani erano indicati con il nome della loro insegna.
13. Quando fu compilato il *Catalogo* Anzola e la figlia Isabella (n° 127) vivevano ancora nella stessa casa e si servivano dello stesso *piezo*.
14. Forse sorella di Franceschina (n° 99), che si avvale dell'opera del tessitore suo vicino, mentre Amabilia è indipendente.
15. È la zia di Cornelia (n° 63), a cui fa da mezzana. Nella *Tariffa* si dice che è brutta e costa mezzo scudo (vv. 556-57). Un Anzolo Pestalalsalsa fa da *piezo* a Diana dai Colombini (n° 80), ed è probabile parente delle due.
16. Madre o sorella di Orsetta (n° 191), con cui ha in comune il *piezo*.
17. Anzola è sorella di Laura (n° 162): le due abitano nella stessa casa sul rio di fronte a Medea e, se Laura contratta, Anzola riceve chiunque batta alla sua porta (*bataor* è il battente). Nominata nel cap. 2 del Venier, vv. 43-45.
18. Bettina, Chiaretta (n° 55), Ippolita (n° 129) e Paulina (n° 193), sono tutte *Padovane* e abitano tutte al Ponte dell'Asco, ma la prima e la quarta hanno diverse *pieze*, la seconda dipende dalla madre, la terza decide da sé. Si potrebbe pensare che Ippolita fosse la madre delle altre tre.
19. Un'altra *Linariola* è al n° 183, ma non ci sono elementi per supporre una parentela fra le due.
20. Vedi n. 4.
21. Angelica fa da mezzana anche a Graziosa Cornera (n° 108) e a Imperia Zotta (n° 121).

22. Non pare imparentata con le altre *Grandi* ai nn° 70, 91 e 144. Elena dalle Acqua fa da *pieza* anche a Lugrezia Barcariola (n° 137).
23. Fa da mezzana anche a Lucietta Brunella (n° 133).
24. Nulla sembra unire questa *Caleghera* con Catarina (n° 64) e Lucietta (n° 142) o alle *Caleghere* residenti a S. Caterina (n° 58).
25. Cornelia è sorella di Isabella (n° 126), vivono nella stessa casa e ad entrambe fa da mezzana la madre.
26. Chiara e Zanetta (n° 210) sono sorelle, abitano insieme e hanno la madre come *pieza*.
27. Il Rossi (*Le lettere di messer Andrea Calmo*, cit., p. 39) propone di identificare questa Caterina con Caterina da Lodi, a cui il Calmo indirizza la lettera 16 del primo libro (pp. 38-39), ipotizzando per *Todi* «un errore di stampa o di lettura» sull'opuscolo originale. Scrive fra l'altro il Calmo a Caterina: «... lassemo da banda i favori comunali che fé a tutti e disemo de i cari, alti, honorevoli rasonamenti da far stupir Giove, taser Mercurio, agrizzar Apollo, scampar Marte, indolcir Saturno e inlescar Venere e ingraviar Diana» (p. 38).
28. Caterina, la sorella Laura (n° 144) e la madre Elena (n° 91) rappresentano un bell'esempio di tradizione familiare: la madre, ancora sul mercato, fa da *pieza* alle figlie che non abitano già più con lei, mentre per sé si giova dei servizi di Laura sporca.
29. Forse è madonna Cornelia da S. Alvise della quale il Calmo nella lettera 18 del secondo libro dice: «Oh grandissimo loto che ve xe tocao de esser zovene, bela, pulia, apresiada, temuda e cortizà dal fior de la nobiltàe o i più ricchi mercadanti che sia in sta tera, e desiderà da ogni sorte de forensicorum, che ariva in ste aque!» (op. cit., p. 110).
30. Le sorelle Chiaretta e Paula (n° 195) hanno per mezzana la madre. Pare che Chiaretta fosse ben istruita in musica e canto, ma questa abilità non rialzava le sue quotazioni, al contrario della sorella che guadagnava ben 10 scudi. Sono entrambe citate nel cap. 2 del Venier, vv. 67-69.
31. Una *Cattarina Tatapiera Cortesana* è condannata il 7 gennaio 1551 dai Provveditori alla Sanità «per esser stata il giorno di san Stefano in giesia di san Stefano» (in *Leggi e memorie...*, cit., p. 282).
32. Troviamo un'altra *Senese* al n° 207, ma le due non sembrano avere legami di parentela.

33. Citata dal Venier nel cap. 2, vv. 37-39.

34. Con Giulia Barcariola (n° 115) ha in comune la mezzana; niente invece con Lugrezia (n° 137).

35. Una Franceschina Trona, che dimostrava avere circa 45 anni, è sentita come teste nel processo contro Perina Merighi detta la Fiamenga, il 5 giugno 1584. Apprendiamo in quell'occasione che Franceschina era figlia di Marco Bazinetto e vedova di Fantin Fantini, abitava in Calle di Orbi a Santa Maria Formosa e in precedenza aveva vissuto a Padova in Borgo Zuco con un cognato del medico Bin (ASV, S. Ufficio, b. 51).

36. È la madre di Orsetta (n° 186).

37. Si tratta di Cristina Dentone, ricordata fra le cortigiane nella *Tariffa* (vv. 581-85) e ormai ridottasi a fare la mezzana.

38. Nessuna parentela con la famosa Anzola Zaffetta immortalata da Lorenzo Venier e dall'Aretino, ma l'ammontare dell'affitto pagato, al limite dei decreti suntuari, indica un tenore di vita particolarmente alto.

39. Faustina e Diana, madre e figlia, entrambe meretrici, abitanti a Santa Caterina, sono processate dal S. Ufficio il 17 giugno 1586 per *strigarie*, in particolare per buttare le fave a pagamento, aver gettato anguille vive nel fuoco con aghi nel cuore e nella testa, e aver baciato uomini con le labbra unte di olio santo dato loro da un prete (ASV, S. Ufficio, b. 57).

40. Le sorelle Felice e Lucietta (n° 164) vivono in *contrà* diverse, ma hanno in comune il *piezo*, che è il loro patrigno.

41. Giulia aveva la *pelatina*, cfr. la nota 5 del sonetto del Venier contro la Franco.

42. Maria visentina (il testo varia fra *visentina*, *Visentin* e *Visentini*) ha inoltre per clienti Livia Azzalina (n° 132), Marietta Grega (n° 171) e Paulina Padoana (n° 193), che sono fra le cortigiane più costose.

43. Con Isabella non si mercanteggiava sul prezzo, non è chiaro se perché era di buon animo o perché la madre era una buona *pieza*.

44. *Zudia* può indicare che si tratta di una convertita, perché alle donne ebrece era vietato avere commercio carnale con i cristiani e abitare fuori del Ghetto.

45. Per Isabella Bellocchio si rimanda a quanto detto nella nota al cap. 2 del Venier.



46. Niente in comune, a parte il soprannome, con la precedente Antonia (n° 20).

47. Il *vanto* è il guanto. Il cognome deriva probabilmente dalla professione di guantaia, ma non si può non ricordare la 'specialità' di Viga Alberti ricordata dal Venier nel cap. 2, vv. 64-66..

48. La presenza di un figlio in età da fare il mezzano e la libera offerta mostrano che la Cavalcadora era alla fine della carriera.

49. Vedi n 17.

50. Solo omonimia con l'altra Marietta al n° 171.

51. Madre di Veronica, che doveva avere allora dai 13 ai 14 anni, il che spiega il prezzo modico richiesto per la figlia.

52. Vedi n 29.

53. Non pare essere lo stesso *piezo* di Chiara Francese a S. Caterina, del quale non è specificato il traghetto.

54. La quotazione scarsa e il fatto che abitasse con la madre, che le faceva da mezzana, indicano la giovanissima età di Veronica, da quanto dice il Venier nel cap. *Franca, credéme, che per san Maffio* (c. 45r del cod. cit.) attorno al 1575 Veronica concedeva i suoi favori a prezzi molto più elevati: «Intende che, quand'un ve vuol basar, / volé cinque o sie scudi, e con fadiga / con i cinquanta ve lassé chiavar / [...] co avessé / el balsamo e la mana su la figa» (vv. 7-12).

55. Citata dal Venier nel cap. 2 ai vv. 82-84.

56. L'apparente incongruenza dei numeri si spiega tenendo conto dei gruppi familiari, come per es. le sorelle Baffe.

### Frottola

Contenuta nel cod. Marc. Ital. IX, 173, cit., a c. 122r, è senza nome dell'autore. Nel titolo il copista spiega: *Frottola, che narra i costume delle Meretrici, era longhissima, per questo non la copiai*. Nella trascrizione si sono seguiti i criteri usuali.

### Bibliografia

Archivio di Stato di Venezia, fondo S. Ufficio, bb. 51, 55, 57, 65.

Biblioteca Civica di Padova:

*Origine de' nomi delle Contrade di Padova per ordine alfabetico*.

Biblioteca Nazionale Marciana:

Cod. Marc. Ital. IX, 173 (=6282)

Cod. Marc. Ital. IX, 217 (=7061)

Biblioteca Nazionale di Parigi:

Ms. Italien 563.

*Alfabeto dei villani*, in E. LOVARINI, *Studi sul Ruzzante e la letteratura pavana*, a cura di G. Folena, Padova 1965.

AQUILECCHIA, G., *Per l'attribuzione e il testo del "Lamento d'una cortigiana ferrarese"*, in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, Padova 1974, pp. 3-25.

BELTRAME, D., *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Padova 1954.

BOERIO, G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856.

*Dialogo di duoi villani padoani liquali scontrati et salutati insieme consultano un Mariazzo (...)*. Di Antonio B.L., Venezia, Bindoni, 1552.

DITTICO, F., *Il catalogo delle principali e più onorate cortigiane di Venezia nel Cinquecento, con uno studio su il libertinaggio sotto la Dominante*, Venezia 1956.

FAVRETTI, E., *Rime e lettere di Veronica Franco*, in "Giornale storico della letteratura italiana", CLXIII, 1986, pp. 355-82.

FOLENA, G., *Il linguaggio del Caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino 1991.

GRENDLER, P.F., *The Roman Inquisition and the Venetian Press, 1540-1605*, Princeton 1977.

*Il fiore della lirica veneziana*, a cura di M. Dazzi, Venezia 1956.

*Il gioco dell'amore. Le cortigiane di Venezia dal Trecento al Settecento*, Venezia 1990.

*Il libro chiuso di Maffio Venier*, a cura di M. Dazzi, Venezia 1956.

*La tariffa delle puttane di Venegia (XVI<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Liseux, 1883.

*La verità ovvero Il processo contro Isabella Bellocchio (Venezia, 12 gennaio-14 ottobre 1589)*, a cura di M. Milani, Padova 1985.

*Le lettere di messer Andrea Calmo riprodotte sulle stampe migliori*, con introduzione ed illustrazioni di V. Rossi, Torino 1888.

*Le bizzarre, faconde, et ingeniose rime pescatorie (...)*. Per M. Andrea Calmo, Venetia 1559.

*Le pistole vulgari di M. Nicolo Franco*, Venetia 1592.

*Le terze rime di Veronica Franco*, Venetia 1575.

*Leggi e memorie venete sulla prostituzione fino alla caduta della Repubblica*, Venezia 1870-72.

MARIN, B., *I canti de l'isola*, Udine 1951.

MARTIN, R., *Witchcraft and the Inquisition in Venice 1550-1650*, Oxford 1989.

MARTINI, G., *Il "vizio nefando" nella Venezia del Seicento. Aspetti sociali e repressione di giustizia*, Roma 1988.

MILANI, M., *Nuovi testi pavani del '500: "Il dialogo di diuoi villani padoani"*, in "Memorie dell'Accademia Patavina", LXXX, 1967-68, pp. 395-437.

MILANI, M., *Piccole storie di stregoneria nella Venezia del '500*, Verona 1989.

MILANI, M., *Streghe morti ed esseri fantastici nel Veneto oggi*, Padova 1990.

MUTINELLI, F., *Lessico veneto*, Venezia 1851.

*Poesia italiana del Cinquecento*, a cura di G. Ferroni, Milano 1978.

*Pronostico alla villota sopra le Putane...*, Venetia 1558.

RUGGIERO, G., *I confini dell'eros. Crimini e sessualità nella Venezia del Rinascimento*, Venezia 1988.

RUZANTE, *Teatro*, a cura di L. Zorzi, Torino 1967.

SAGGIORI, G., *Padova nella storia delle sue strade*, Padova 1972.

SANUDO, M., *I diarii*, a cura di R. Fulin at al., Venezia 1879-1903.

*Streghe e diavoli nei processi del S. Uffizio. Venezia 1554-1592*, a cura di M. Milani, Padova 1989.

TASSINI, G., *Curiosità veneziane*, Venezia 1970.

VENIER, L., *La Zaffetta*, con introduzione di G. Raya, Catania 1929.

VENIER, M., *Tre liriche*, a cura di G. Padoan, in "Quaderni veneti", 1, 1985, pp. 7-30.

ZORZI, A., *Cortigiana veneziana. Veronica Franco e i suoi poeti*, Milano 1986.



Finito di stampare presso  
GRAFICHE TASSOTTI - BASSANO del GRAPPA  
nel mese di maggio 1994  
per conto di GHEDINA & TASSOTTI EDITORI